

Il "modello Ragusa" fa tendenza

di **Giovanni Franco Antoci**

La ricerca del Censis sulle città italiane trova la Sicilia all'ultimo posto, tranne Ragusa che si segnala nel gruppo delle città in controtendenza. Stesso discorso nel rapporto Unioncamere sul valore aggiunto pro capite prodotto nelle province italiane. Anche per Unioncamere, Ragusa fa un passo avanti (è la prima provincia della Sicilia e nella classifica nazionale passa dall'80° al 76° posto). Un dato che premia la laboriosità, la coesione sociale e gli sforzi fatti in questa provincia per rompere con la logica dello sviluppo assistito ed inventare un futuro basato sulla qualità dell'offerta economica e culturale. Si tratta di dati che fanno piacere e che abbiamo il dovere di onorare con una virtuosa azione amministrativa e con il necessario supporto allo sviluppo del sistema infrastrutturale.

La posa della prima pietra per la costruzione dell'aeroporto di Comiso rompe un immobilismo di anni, produce una rottura con l'accettazione supina della realtà. Siamo di fronte ad una svolta epocale, la Provincia si appresta a vivere una nuova stagione di grandi realizzazioni, una stagione di crescita infrastrutturale non indifferente. L'aeroporto di Comiso può essere lo snodo di un sistema intermodale dei trasporti di cui si avvertiva la necessità e che porterà sicuramente grandi benefici. Un'occasione che non bisogna perdere. Il problema ora non è la costruzione dell'aeroporto, che secondo il cronoprogramma fissato prevede

il completamento dell'opera per il 2007, ma come farlo funzionare bene. Insomma, dobbiamo occuparci delle potenzialità di questo scalo che insieme all'aeroporto di Catania permetterà la nascita di un sistema aeroportuale della Sicilia Orientale all'avanguardia.

Ecco che si impongono scelte rapide per la nascita delle società di gestione. Su questo terreno l'intera Provincia deve dare prova di grande maturità mettendo da parte i campanilismi e gli egoismi personali per puntare invece a creare sinergia e approntare servizi efficienti per il nostro territorio; come Presidente io farò la mia parte operando l'opportuno coordinamento tra le Istituzioni del territorio.

Per anni abbiamo dovuto fare i conti con un isolamento geografico che ci ha penalizzati nel nostro sviluppo per una serie di carenze infrastrutturali, specialmente, nella rete viaria di collegamento che ora stiamo cercando di superare. Nonostante questi limiti, il nostro territorio non ha mancato di percorrere modi e criteri di sviluppo, basati sulla ricerca, sull'innovazione, sulla invenzione di processi e prodotti per essere sempre più competitivi.

Il nuovo aeroporto di Comiso aprirà nuovi scenari ed aiuterà a sfruttare i collegamenti con i paesi mediterranei alla vigilia del 2010 quando entrerà in funzione l'area di libero scambio. Si creerà così quell'ideale ponte con i Paesi del Mediterraneo che Giorgio La Pira auspicava da tempo.



< Sommario >



**Periodico d'informazione
della Provincia Regionale
di Ragusa**

Anno XIX - n. 5
Ottobre 2004

Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile

Giovanni Molè

Redazione

Giovannella Criscione
Clara Damanti
Vincenza Di Raimondo
Pina Distefano

Segreteria di Redazione

Enrico Boncoraglio
Rita Licitra

Fotografie

Franco Assenza, Tony Barbagallo, Giovanni Ciancio,
Toto Clemenza, Giuseppe Leone, Andrea Maltese,
Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Luigi
Nifosi, Mimmo Pedriglieri, Lorenzo Salerno, Claudio
Scrofani.

Hanno collaborato

Gaetano Abela, Cristina Antoci, Francesca Cabibbo,
Giorgio Cavallo, Daniela Citino, Sebastiano
D'Angelo, Nello Dipasquale, Sara Di Pietro,
Carmelo Donzella, Diego Floriddia, Gabriele
Giannone, Salvatore Guadagnino, Giuseppe La
Barbera, Giuseppe La Lota, Salvatore La Lota,
Giorgio Liuzzo, Anna Malandrino, Gianni Nicita,
Susanna Salerno, Angelo Schembari

Direzione e Redazione: Palazzo della Provincia
- Viale del Fante, 97100 Ragusa
Tel. 0932.675 322-675 240 - Fax 0932.624 022
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4
del 24 aprile 1986
Spedizione in abbonamento postale - Pubbl. inf. al
50% - Autorizzazione n.220 della Direzione
Provinciale P.T. di Ragusa
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: giannimole1@virgilio.it
Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

Impaginazione

Francesco Lauretta
Domenico Schembari

Correzione Testi

Salvatore Gurrieri

In Copertina: La nuova giunta provinciale
Foto di Alessandro Migliorisi

Stampa: Lito Elle Due s.r.l. - Via Ecce Homo, 153
Tel. 0932.621 091 - 97100 Ragusa
E-mail: ld@tipografiaelledue.com

- 1 Editoriale.** Il "modello Ragusa" fa tendenza
di Giovanni Franco Antoci
- 3 Consiglio.** Una bandiera per scuola *di Nello Dipasquale*
- 4 Giunta.** E rimpasto sia *di Giovanni Molè*
- 5 Politica.** Cugnata ai giovani: "Vi aiuterò a scegliere"
di Giorgio Liuzzo
- 6** I primi passi di Minardo *di Giorgio Liuzzo*
- 7** Pelligra con vista sulla cultura
- 8** Ragusa e la sua provincia solidale
- 9 Consiglio.** Failla e Mandarà, volti nuovi
- 10 Fondi ex Insicem.** Via libera dalla Regione Sicilia
- 11 Agricoltura.** Il manifesto di Leontini *di Giovanni Molè*
- 13 Alimentare.** Il cestobarocco al Salone del gusto
di Daniela Citino
- 14 Economia.** La sfida francese del sistema Ragusa
di Susanna Salerno
- 16 Attualità.** Cioccolato, che benessere *di Gabriele Giannone*
- 18 Agricoltura.** Olio Levante *di Daniela Citino*
- 19 Programmazione.** Le priorità del territorio *di Gianni Nicita*
- 20 Infrastrutture.** Aeroporto, c'è la prima pietra
di Francesca Cabibbo
- 22 Società.** Città a misura di bambino *di Sara Di Pietro*
- 23 Scuola.** Nuovo plesso per il "Curcio" di Ispica
di Diego Floriddia
- 24 Comunicazione.** La Provincia on-line *di Salvatore Guadagnino*
- 25 Burocrazia.** Boccadifuoco lascia con un gesto solidale
di Giuseppe La Lota
- 26 Ambiente.** I fiumi in cura *di Gaetano Abela*
- 28 Suolo.** Attenti, c'è un rischio di nome gas radon
di Cristina Antoci
- 30 Viaggi.** Camarina mon amour *di Giuseppe La Barbera*
- 32 Emigrati.** Il Columbus Day per ritrovarsi
di Sebastiano D'Angelo
- 33 Teatro.** Risate d'America
- 34 Premi.** Ragusani nel mondo, la carica dei 10 anni
di Pina Distefano
- 36 Solidarietà.** Medicinali per Mendoza *di Sebastiano D'Angelo*
- 37 Chiesa.** Il canonico Nifosi "padre" di Ibla *di Carmelo Donzella*
- 38 Tradizioni.** Uniti da 360 anni per Cristo Crocifisso
di Salvatore La Lota
- 40 Storia.** Alle origini di Monterosso *di Angelo Schembari*
- 42 Mostre.** Via col vetro *di Daniela Citino*
- 44 Arte.** La pittura greca di Malandrino *di Anna Malandrino*
- 46 Musica.** Pietro Floriddia, patria ingrata *di Giorgio Cavallo*
- 48 Atletica.** Baldini ricomincia dal "Peppe Greco"
- Album.** Castelli Iblei *di Giuseppe La Barbera*

< Una bandiera per scuola >

di **Nello Dipasquale**

La conferenza dei capigruppo del Consiglio Provinciale, di concerto col Presidente della Provincia Franco Antoci, ha deciso di avviare un'azione di sensibilizzazione nelle scuole primarie della Provincia di Ragusa sul concetto di "Patria" con la consegna di una bandiera tricolore a tutte le prime classi delle scuole Elementari.

La riscoperta dei valori dell'Unità d'Italia simbolicamente espressi dal "Tricolore" e portati avanti con grande sensibilità dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rappresenta il senso di una reciproca appartenenza storica, oltre adempiere nella funzione di integrazione civica, prima ancora che politica, senza la quale una democrazia non è vitale.

Il Tricolore è un simbolo di unità e di indipendenza che chiama a nuova raccolta vecchie e nuove generazioni, esso è insieme rappresentazione e garanzia di continuità storica, immagine di quella stessa Italia che dal Risorgimento ai giorni nostri ha combattuto e lottato per una Patria unita, democratica e libera. E' perciò utile che ci sia la nazione, ma oltre che utile è giusto, perché tutti noi abbiamo un repertorio di immagini, di radici, di memorie collettive, abbiamo un linguaggio che parliamo ed è un linguaggio da italiani. Io credo che questo sia un valore, che non possiamo cancellare. Noi dobbiamo imparare a convivere con l'idea di patria, coniugandola non più con l'idea di aggressività verso le altre patrie, ma con un'idea positiva, cioè di riconoscimento della propria patria e anche delle altre patrie. Dobbiamo, insomma, arrivare a un'idea di "patria", in cui sia salvato il valore positivo, cioè il legame con le proprie origini, con la propria comunità, con la propria lingua, cultura, tradizione, ma non sia giocata contro gli altri, ma sia vista al contrario come una forma di riconoscimento delle diversità. Con questi presupposti e con questi intendimenti abbiamo voluto rendere partecipi le nuove generazioni e coniugare sempre di più i principi fondanti della nostra Costituzione.

L'iniziativa, fortemente simbolica, di consegnare una bandiera tricolore per ogni classe della Scuola Elementare intende perseguire soprattutto quest'obiettivo. Il risultato ottenuto nei tanti incontri promossi nelle scuole primarie della provincia è stato esaltante. La Patria che amiamo e con la quale ci sforziamo di tenere aperta una comunicazione è quella delle persone che vivono del loro lavoro e che costruiscono il futuro del



<<La consegna della bandiera all'Istituto Comprensivo "Francesco Crispi" di Ragusa. Da sinistra il presidente del consiglio provinciale Di Pasquale, il provveditore Agnone, la dirigente scolastica Simonelli e il consigliere Mandarà>>



<<La conferenza dei capigruppi consiliari presenta l'iniziativa una bandiera per le scuole elementari>>

nostro paese. E chi rappresenta il futuro dell'Italia se non i ragazzi delle Elementari? Abbiamo voluto aprire questo dialogo privilegiato per ribadire valori fondanti della civica convivenza che fanno onore al nostro paese come l'onestà, la laboriosità, il rispetto dell'etica del lavoro, la solidarietà, il senso di umana fratellanza verso tutti.

< E rimpasto sia >

di Giovanni Molè

I tam tam della politica da tempo annunciava voci di rimpasto nella Giunta Provinciale. Il dopo elezioni Europee aveva dato poi la "stura" alle voci più disparate ma, come annunciato dal presidente della Provincia Franco Antoci nei primi giorni dell'estate, "l'aggiornamento del programma amministrativo e della compagine assessoriale sarebbe avvenuto a metà mandato dopo una fase di concertazione con i partiti della maggioranza".

Così è stato. E i primi giorni di settembre hanno visto nascere la nuova Giunta Provinciale. Come ha ribadito in Consiglio Provinciale lo stesso presidente Antoci nel presentare i nuovi assessori, la fase della concertazione con i partiti della coalizione che sorreggono la sua Amministrazione è stata condotta all'interno del Palazzo con incontri bilaterali con i segretari dei partiti e i gruppi di consiliari e facendo prevalere le prerogative istituzionali che la legge assegna al presidente della Provincia.

Sono quattro i nuovi assessori provinciali. Ai dimissionari Concetta Vindigni (chiamata a guidare la società mista "Modica Servizi"), Riccardo Terranova e Girolamo Carpentieri si è aggiunta la revoca della delega per l'assessore alla Cultura Giorgio Licitra. Al loro posto il presidente Antoci ha nominato il capogruppo consiliare dell'Udc Orazio Ragusa che ha tenuto la stessa delega della Vindigni (Servizi Sociali e Formazione Professionale), il consigliere provinciale Giancarlo Cugnata di Forza Italia che ha avuto la delega alla Pubblica Istruzione e al Personale, l'ex consigliere e assessore comunale di



<<La nuova Giunta provinciale. Da sinistra: Floriddia, Ragusa, il segretario generale Occhipinti, il presidente Antoci, Minardo, Cugnata. Seduti da sinistra: Venticinque, il vicepresidente Mallia, Pelligra e Bocchieri>>

Ragusa Enzo Pelligra di Alleanza Nazionale che ha avuto assegnato le deleghe alla Cultura e agli Spettacoli ed, infine, Antonino Minardo di Forza Italia che, oltre alla delega dello Sport e del Tempo Libero, è il nuovo presidente dell'Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico.

L'assegnazione delle deleghe ha chiuso la fase del rimpasto e permetterà ora con rinnovato slancio di perseguire gli obiettivi programmatici che in parte sono stati già raggiunti. Il presidente Antoci si è dichiarato soddisfatto della conclusione della fase di concertazione con i partiti per definire il nuovo assetto dell'esecutivo provinciale.

"Nonostante c'erano da coniugare diversi aspetti - ha detto Antoci - e il rischio di creare lacerazioni tra i partiti della maggioranza e all'interno dei gruppi consiliari, ho

voluto assicurare alla Provincia una governabilità reale e non di facciata. Il mio impegno è stato proprio questo nel procedere al rinnovo della compagine assessoriale. Ho tenuto conto delle indicazioni dei partiti e dei gruppi consiliari ma l'ultima parola è stata, come prevede la legge, la mia. Non è stata una prova diforza, non è questo il mio stile, ma la soluzione più opportuna per affrontare con nuovo slancio la seconda parte della legislatura. Chi dice che mi sono limitato in quest'occasione a fare il notaio, lo fa strumentalmente, perché sa che in tutta la fase della verifica il "timone" è stato sempre nelle mie mani. Chiusa questa fase, con l'inevitabile assestamento, siamo pronti per una nuova stagione di impegno amministrativo ancorato alle realizzazioni, così come è stato per la prima parte della legislatura".

< Cugnata ai giovani Vi aiuterò a scegliere >

di Giorgio Liuzzo

Uno dei primi obiettivi del neo assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata è di riservare attenzione e grande impegno al progetto "Orientamento, la preparazione alla scelta" riservato agli studenti degli Istituti Superiori di Istruzione Secondaria della Provincia di Ragusa impegnati nella scelta del corso di laurea universitario o nella pianificazione di una nuova attività lavorativa. Un progetto che Cugnata aveva già attivato nella sua prima esperienza amministrativa alla Provincia Regionale di Ragusa e che intende potenziare e, in un futuro non troppo lontano, istituzionalizzare. Il suo primo impegno, pertanto, è stato quello di avere il riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione per questo progetto che coinvolge studenti, docenti ma anche i genitori. L'assessore Cugnata così ha incontrato a Roma il Ministro Letizia Moratti, accompagnato dal senatore Riccardo Minardo, al termine dell'audizione della Moratti in settima commissione e dopo ha avuto modo di presentare, insieme al deputato nazionale Giovanni Mauro, nei dettagli il progetto al sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Valentina Aprea. "Gli incontri col Ministro e col Sottosegretario ha dichiarato l'assessore Cugnata mi hanno soddisfatto pienamente perché dai colloqui avuti ho registrato il riconoscimento del Ministero al progetto sull'orientamento universitario. Non è escluso che il prossimo anno il Ministero possa finanziare anche il progetto, intanto il riconoscimento ottenuto mi



<<L'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata>>

sembra un grosso risultato. Tra l'altro è mia intenzione istituzionalizzare questo progetto che prevede due tipi di finalità: formativa ed informativa. L'attività di tipo formativa condotta dagli orientatori ha l'obiettivo di porre lo studente in condizioni di "sapersi orientare", mentre, le attività di tipo informativo riguardano le offerte formative alla luce delle riforme universitarie, del nuovo sistema dei crediti formativi, degli sbocchi professionali. Ma un elemento di grande valenza di questo progetto è il coinvolgimento delle famiglie chiamate a supportare la scelta del proprio figlio".

Ha le idee chiare Giancarlo Cugnata che torna ad occuparsi di Pubblica Istruzione e Personale nel suo nuovo impegno da assessore. Intanto saluta positivamente l'approvazione, da parte della

Regione, dei nuovi indirizzi scolastici negli istituti superiori della provincia di Ragusa, ovvero i nuovi indirizzi turistici per l'Istituto Tecnico "Archimede" di Modica e per l'Istituto "Cataudella" di Scicli, mentre, per il "Besta" di Ragusa si è concretizzato il corso di perito aeronautico a partire dal prossimo anno. Cugnata, invece, si rammarica del fatto che "motivazioni di carattere finanziario hanno impedito alle competenti autorità regionali e nazionali di non riscontrare positivamente le altre istanze approvate dalla Provincia riguardante l'istituzione di ulteriori corsi specifici di altre otto scuole".

"Tuttavia - aggiunge l'assessore Cugnata - rimarrà fermo il mio impegno a porre in essere tutte le iniziative necessarie per attivare nel territorio provinciale anche gli indirizzi allo stato non approvati, a livello ministeriale, nella certezza che gli stessi rispondano tutti a vocazioni del territorio e quindi collegati concretamente con il mondo del lavoro".

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, Cugnata sostiene che compito primario della Provincia sia quello "di rendere efficienti e funzionali al massimo gli edifici scolastici".

"Il livello strutturale - chiude il neo assessore dei nostri istituti è medio alto. Ma tutto è perfezionabile e migliorabile. In futuro lavoreremo anche per rilanciare le prerogative di alcuni istituti come il Linguistico di Ispica o l'Alberghiero di Modica e Chiaramonte affinché possano fornire un immediato sbocco nel mondo del lavoro. Senza tralasciare, ovviamente, gli altri istituti presenti sul territorio".

I primi passi di Minardo

di **Giorgio Liuzzo**

E' al suo primo impegno amministrativo di rilievo dopo le esperienze maturate all'Università anche con incarichi di responsabilità. Ha la vivacità e la passione che solo un giovane è in grado di possedere ma ha anche curiosità e voglia di scoprire la politica per mettere al servizio della collettività il suo impegno. Antonino Minardo, 26 anni, neo assessore provinciale allo sport ha, soprattutto, le idee chiare sulla pianificazione della sua attività.

"La mia intenzione è di programmare, con una certa celerità, l'attività dei prossimi mesi perché ritengo utile cominciare a pensare ad una vera propria politica dello sport. E per questa ragione sono già pronto a confrontarmi con i rappresentanti delle associazioni sportive di tutto il territorio, nonché con gli amministratori locali. Anzi, a tal proposito, posso aggiungere che ho annunciato la mia visita nei dodici Comuni iblei proprio perché intendo concretizzare da subito questa fase d'ascolto che ritengo fondamentale per capire da vicino quali possono essere i bisogni del movimento sportivo provinciale. E a questo "giro" lego anche la necessità di conoscere, di farmi un quadro chiaro dell'impiantistica già esistente". Ma c'è un punto di riferimento, su tutti gli altri, che il giovane assessore allo sport intende perseguire per caratterizzare al massimo la sua attività amministrativa. "Proverò a valorizzare tutte le discipline sportive senza preferenza per qualcuna ma tenendo in considerazione, certamente, le grandi realtà sportive della nostra



<<L'assessore allo Sport Antonino Minardo>>

provincia, sforzandomi però di mettere in primo piano le cosiddette discipline minori che per me minori non sono ma assurgono alla stessa dignità delle pratiche sportive più conosciute". Una vera e propria rivoluzione copernicana, quindi. "Diciamo - aggiunge Minardo - che lo sport deve essere inteso come pratica agonistica ma possiede anche una funzione fondamentale sul piano sociale. E su questi obiettivi dobbiamo concentrare la nostra attenzione per far decollare quest'impostazione ma puntando a soddisfare le esigenze, variegata e multiformi, della collettività iblea. La nostra è una provincia che può vantare la presenza di numerose società sportive che, per un verso o per un altro, riescono a garantire una ricaduta d'immagine di un certo tipo nei vari campionati che vanno a disputare. E' chiaro che, in questo senso, l'Amministrazione Provinciale, compatibilmente con le

risorse economiche a disposizione, dovrà fare sentire la propria vicinanza, il proprio sostegno".

L'assessore Minardo, inoltre, assicura la massima collaborazione alle società sportive iblee.

"Sto cominciando a muovere i primi passi ma c'è il mio impegno perché gli stessi siano mirati a sviluppare progetti ambiziosi in grado di far decollare maggiormente il movimento sportivo ibleo. Se poi ai risultati agonistici si abbinano nuove realizzazioni di impianti sportivi allora si creano le condizioni per far decollare definitivamente tutto il movimento. Partiranno i lavori per la realizzazione della pista d'atletica leggera di Donnalucata, si completerà la Scuola dello Sport di Sicilia e si realizzeranno altri impianti di base, insomma, sullo sport vogliamo investire perché abbiamo la consapevolezza del suo inostituibile ruolo sociale e culturale".

Pelligra con vista sulla cultura

Ha alle spalle già altre esperienze amministrative. Enzo Pelligra, funzionario dell'Ufficio Provinciale per la Massima Occupazione di Ragusa ha ricoperto la carica di assessore al Personale del comune di Ragusa nella Giunta guidata dal sindaco Arezzo. E' stato eletto, nell'ultima legislatura, al consiglio comunale di Palazzo dell'Aquila nella lista di Alleanza Nazionale ed accettando la nomina di assessore alla Cultura ha rassegnato le dimissioni. Per lui, adesso, parte una nuova avventura in qualità di amministratore provinciale. Sa che lo aspetta un intenso lavoro ed è abbastanza motivato per questa nuova esperienza. Intende fare l'assessore a tempo pieno.

"Mi sono tuffato a capofitto nel lavoro - spiega il neo assessore - perché credo parecchio in questa delega e soprattutto nelle variegata e multiformi capacità artistiche del nostro territorio. Un occhio particolare lo riserverò ai giovani di cui cercherò di valorizzare le esigenze, senza dimenticare, naturalmente, tutte quelle altre realtà di carattere culturale e artistico di cui la provincia si fregia". E per dimostrare che non intende far trascorrere troppo tempo prima di avviare una serie di iniziative, Pelligra annuncia già che il suo biglietto da visita sarà rappresentato da un grande raduno jazzistico con il giovane e talentuoso sassofonista vittoriese Francesco Cafiso che sarà l'ospite di punta di tutta la rassegna. Un altro obiettivo del neo assessore alla Cultura è quello di avviare un raccordo costante e sinergico con



<<L'assessore alla cultura e agli spettacoli Enzo Pelligra>>

gli altri Enti Locali per non doppiare iniziative e per "spalmare" su tutto il territorio provinciale le manifestazioni di maggior richiamo.

"E' mia intenzione - prosegue Pelligra - creare attorno alla cultura una grande alleanza tra istituzioni, categorie produttive e cittadini: tutti hanno capito che il patrimonio culturale è il nostro vero ed inestimabile tesoro, uno dei pilastri del modello di crescita della città, la leva a portata di mano per creare integrazione sociale, buona occupazione, migliore qualità della vita ed allora è importante concertare, pianificare e programmare. Eviterò la corsa contro il tempo per predisporre manifestazioni e progetti, cercherò di cominciare a lavorarle con un certo anticipo per il calendario delle manifestazioni natalizie. Lasciando poco spazio alle improvvisazioni e dando a tutti gli operatori culturali

la possibilità di potersi esprimere compiutamente. Una particolare attenzione sarà rivolta alle espressioni artistiche giovanili perché la vivacità che può arrivare dai giovani in qualche modo contribuisce a dare un valore aggiunto a tutta la collettività". Tra le prime iniziative in cantiere, Pelligra si sofferma sul festival organistico. "Non si terrà più nel mese di ottobre - anticipa l'assessore - ma lo abbiamo posticipato a dicembre, per farlo coincidere con le festività natalizie e riempirlo ancora di maggiore solennità. Come sempre, oltre a Ragusa, si terranno delle esibizioni anche in altri comuni della nostra provincia".

Infine un desiderio non troppo recondito: "la Provincia di Ragusa deve generare energia culturale, non c'è autentico sviluppo senza qualità della vita. E la cultura è la leva per ottenerla e migliorarla.

Ragusa e la sua provincia solidale

Orazio Ragusa è il nuovo assessore ai servizi sociali e alla formazione professionale. Quarantanove anni, originario di Scicli, dipendente regionale dell'Azienda Foreste e Demanio, il neo assessore vanta una esperienza decennale tra i banchi del consiglio comunale della sua città. All'ultima tornata elettorale è stato il consigliere provinciale più votato. Qualcuno lo ha definito un "mangiavoti". Lui, molto più modestamente, preferisce parlare di attività al servizio della gente. "Quando sei capace di dare ascolto - afferma - e di impegnarti allo spasimo per risolvere anche piccoli problemi, tutti ti apprezzano soprattutto per la concretezza. Questa scelta di fondo ha caratterizzato la mia attività di consigliere. E sulla stessa linea cercherò di muovermi anche in qualità di amministratore".

Con la nomina ad assessore ha completato le sue esperienze amministrative. Consigliere comunale a Scicli, consigliere provinciale, capogruppo consiliare dell'Udc, assessore. E questa lunga "gavetta" gli tornerà sicuramente utile come amministratore. Non a caso ama ripetere sempre: "Arrivo dai banchi del Consiglio e penso di sapere qual è il rapporto che bisogna intrattenere tra i cittadini, i consiglieri e gli amministratori. Specialmente in un settore caldo come quello dei servizi sociali dove è necessaria una sensibilità di fondo e una grande tolleranza".

Il tema della solidarietà lo tocca profondamente. Ma è un terreno dove si muove con facilità.

"Ho acquisito la cultura della solidarietà - aggiunge Orazio Ragusa -



<<L'assessore ai servizi sociali Orazio Ragusa>>

sa - attraverso alcune vicende personali e credo di conoscere abbastanza bene il tipo di sostegno che le categorie più deboli vorrebbero avere da una istituzione. Sono parecchie le risposte che cercherò di fornire non dimenticando che sarò aperto, già sin da ora, alla disponibilità di tutti, soprattutto delle associazioni del settore no profit. Occorre lavorare con la massima sinergia, in un'ottica di concertazione, per ottenere i risultati sperati. Non dico che sarà una impresa facile ma sarà questa la linea di condotta che caratterizzerà la mia attività anche per il prossimo futuro".

Orazio Ragusa guarda ad una provincia sempre più solidale ed attenta alle problematiche delle categorie deboli: "C'è un fattore chiave per attuare questa politica di solidarietà in una società permeata dall'individualismo sfrenato ed è quello di trovare luoghi, reali e virtuali, dove mettere in comune

saperi e strumenti in cui la necessità di informazioni e servizi sono in rapporto diretto con la vita collettiva.

Quando si parla, ad esempio, di accessibilità del web, e più in generale degli strumenti informatici, si intende dare la possibilità a tutti gli utenti di accedere con facilità e senza limitazioni ai contenuti ed ai servizi on line. Non bisogna eliminare solo le barriere architettoniche ma anche quelle tecnologiche. Si tratta di dare a tutti, anche ai diversamente abili, la possibilità di accedere al web e alla società dell'informazione, importante canale di comunicazione della vita civile. Il web non è solo una base-dati ma un luogo dove si esplica la socialità degli individui. Il diritto di accesso si coniuga con il diritto di crescita sociale delle persone. Ecco perché penso a progettare e realizzare un Portale dei Servizi Sociali con caratteristiche di usabilità e accessibilità".

Failla e Mandarà, i volti nuovi

Il rimpasto assessoriale ha portato anche un piccolo stravolgimento tra i banchi del Consiglio Provinciale. Nominati assessori dal presidente della Provincia Franco Antoci hanno rassegnato le dimissioni da consigliere il capogruppo consiliare dell'Udc Orazio Ragusa sostituito dal primo dei non eletti della vecchia lista del Ccd, Sebastiano Failla, e il presidente della prima commissione consiliare Giancarlo Cugnata surrogato da Salvatore Mandarà.

Per Failla si tratta di un ritorno sui banchi del Consiglio. E' stato già consigliere provinciale per ben due volte. Prima dal 1994 al 1998 e la seconda volta dal 1998 sino alla fine della consiliatura quando ha ricoperto anche le funzioni di presidente del massimo consesso. Nel 2002 si è candidato invece al Consiglio Comunale di Modica ed è stato capogruppo dell'Udc sino al giorno delle dimissioni quando ha scelto di surrogare Orazio Ragusa in consiglio provinciale.

Sebastiano Failla, 30 anni, modicano, imprenditore, è componente della Commissione Viabilità e Trasporti. Il suo ritorno a Viale del Fante lo saluta così: "E' un impegno politico più ampio che permette di avere un quadro complessivo delle dinamiche del territorio. L'Ente Provincia ha una maggiore potenzialità per creare sviluppo e recepire le istanze del territorio. Ritengo poi di offrire la mia collaborazione alla Giunta Provinciale per la realizzazione di una serie di grandi realizzazioni. Nel mio impegno consiliare punterò sul miglioramento della rete viaria provinciale del territorio di Modica e porterò



<<Il neo consigliere provinciale di Forza Italia Salvatore Mandarà>>

avanti alcune iniziative nel campo della promozione turistica e della crescita del settore dell'agroalimentare".

L'altro neo consigliere provinciale è Salvatore Mandarà, 38 anni, chimico, di Santa Croce Camerina. Consigliere comunale dal 1992 al 2002, negli ultimi due anni è stato componente del Consiglio Direttivo dell'Asi di Ragusa. Fortemente impegnato nel volontariato, è vicepresidente regionale dell'Avis e presidente della sezione di Santa Croce Camerina. In Consiglio ha surrogato il neo assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata e lo ha sostituito sia nella prima che nella seconda commissione. Da consigliere provinciale pensa soprattutto ad un impegno straordinario per "un buon utilizzo dei fondi ex Inscem da destinare al rilancio del settore agroalimentare che rappresenta il



<<Il neo consigliere provinciale dell'UDC Sebastiano Failla>>

volano dell'economia locale. La proposta formulata dal tavolo tecnico-istituzionale - dice Mandarà - di utilizzo dei fondi ex Inscem ed accolta dalla Regione Siciliana va seguita ora con la presentazione di progetti mirati. In tal senso conto di dare il mio contributo soprattutto nella crescita infrastrutturale del terzo polo industriale. Uno dei problemi dell'agricoltura della fascia trasformata è il crollo dei prezzi nella stagione estiva. Sono del parere che la produzione orticola potrebbe avere uno sbocco naturale nell'industria agroalimentare ed occorre, pertanto, creare le strutture per far decollare questa nuova prospettiva per la nostra agricoltura. Così come non verrà meno il mio impegno per favorire il rilancio del settore dell'artigianato in provincia di Ragusa che rappresenta uno dei punti di forza dell'economia iblea".

Via libera dalla Regione Sicilia

La lunga e fruttuosa concertazione per presentare una proposta unitaria per l'utilizzo dei fondi ex Insicem ha avuto due momenti istituzionali che hanno sancito passaggi importanti per la definizione di tutta la vicenda. Il primo momento è stato l'incontro palermitano col presidente della Regione Siciliana, on. Salvatore Cuffaro e la delegazione iblea guidata dal presidente della Provincia Franco Antoci (cui facevano parte il sindaco di Ragusa Antonino Solarino, il segretario della Cgil Tommaso Fonte, il presidente della Cna Giuseppe Cascone, nonché i deputati regionali Carmelo Incardona, Sebastiano Guerrieri e Salvatore Zago) per la consegna della bozza di proposta di utilizzo dei fondi stessi che la Giunta Regionale di Governo ha fatto propria. Il secondo momento è stato il decisivo passaggio d'aula con l'Assemblea Regionale Siciliana che in sede di variazioni di bilancio ha destinato la somma di 59 milioni di euro proveniente dalla dismissione dell'ex Azasi alla Provincia di Ragusa che potrà attingere a questi fondi con la presentazione di progetti da presentare all'assessorato regionale all'Industria. Il lungo iter è arrivato al capolinea, occorre ora attivarsi per ottenere i finanziamenti con la presentazione di progetti esecutivi.

L'incontro tra la delegazione iblea e il presidente Cuffaro aveva registrato la disponibilità del Governo Regionale, rappresentato anche dall'assessore regionale all'Agricoltura Innocenzo Leontini, ad accogliere totalmente le proposte del tavolo tecnico-istituzionale che - come aveva più volte ribadito il presidente Antoci - rappresentano



<<L'incontro della delegazione iblea guidata da Antoci con il presidente della Regione Siciliana Salvatore Cuffaro per discutere dei fondi ex Insicem>>

un vero e proprio piano di sviluppo socioeconomico della provincia di Ragusa per i prossimi anni.

Cuffaro nell'accogliere le istanze della delegazione iblea era andato oltre affermando la volontà della Giunta di Governo di accogliere "tout court" le proposte espresse dalla Provincia di Ragusa e, pertanto, nella delibera di variazione al bilancio regionale avrebbe allegato il piano programmatico consegnato dal presidente Antoci". Il voto dell'aula, nonostante qualche emendamento di segno opposto, ha confermato la proposta della Giunta di assegnare i 59 milioni di euro alla Provincia, semmai l'unica novità è rappresentata dal fatto che sarà l'assessorato regionale all'Industria a seguire tutto l'iter e ad emettere i relativi finanziamenti a seguito di presentazione di progetti.

Il passaggio d'aula ha sancito definitivamente la destinazione dei

fondi ex Insicem per la provincia di Ragusa.

Un risultato positivo frutto di una lunga ma proficua concertazione con le parti sociali, politiche ed economiche della provincia di Ragusa.

Lo strumento attuativo di utilizzo dei fondi ex Insicem è costituito da un vero e proprio progetto integrato che, attraverso un insieme organico di azioni di sostegno strutturale e di potenziamento infrastrutturale, concretizzi un'ipotesi allargata d'intervento finalizzata allo sviluppo dell'intero sistema produttivo ibleo, all'interno della quale le risorse ex Insicem rivestono una duplice valenza: da un lato assicurare il soddisfacimento certo ed immediato di alcune azioni prioritarie e dall'altro costituire un forte elemento propulsivo per l'attivazione di ulteriori risorse comunque previste a sostegno del settore.

Il manifesto di Leontini

di Giovanni Molè

Un altro assessore regionale ragusano all'Agricoltura e Foreste. Più di vent'anni fa un politico di lungo corso come Vincenzo Giummarra; ora su quella poltrona siede Innocenzo Leontini, 45 anni, ispicese, già assessore alla Sanità in un precedente governo regionale. Nel rimpasto governativo operato nel mese di agosto dal presidente della Regione Siciliana Salvatore Cuffaro, il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia all'Ars ha avuto la delega all'Agricoltura e Foreste. Un assessorato di snodo per lo sviluppo della Regione.

-Assessore Leontini, qual è il suo "manifesto" per una nuova stagione dell'agricoltura nella realtà economica di oggi?

"C'è una grande necessità di trasparenza, perciò abbiamo creato l'osservatorio dei prezzi. Il consumatore potrà rendersi conto del percorso dei prodotti che acquista fin dalla produzione, con l'esposizione dei due prezzi, garantiti dall'Osservatorio. Un pool di funzionari per ciascuna provincia, che fanno riferimento a dei produttori di affidata professionalità, terrà sotto controllo la situazione. Il discorso vale anche per i mercati internazionali dove punteremo a superare alcuni ostacoli atavici. Per le arance siciliane, per esempio, è caduta l'ultima frontiera, quella del Giappone: il Ministero dell'Agricoltura nipponico ha valutato positivamente la relazione sulla sperimentazione del sistema "cold treatment"; il trattamento a freddo degli agrumi. Gli studi, finanziati dall'Assessorato all'Agricoltura, hanno dimostrato che questo trattamento devitalizza qualsiasi forma vitale



<<L'assessore regionale all'agricoltura e foreste Innocenzo Leontini>>

della "mosca della frutta", causa principale del bando delle nostre arance, da alcuni mercati internazionali come quello giapponese. È un grosso passo in avanti per l'economia siciliana che avrà delle ottime ricadute in ambito occupazionale, grazie all'espansione reale del mercato agrumicolo".

-L'esportazione interessa anche gli altri prodotti d'eccellenza del paniere agroalimentare...

Tutti i nostri agricoltori dovranno essere messi nelle condizioni di esportare all'estero i propri prodotti. Il protocollo d'intesa siglato tra la Regione Siciliana e le Nazioni Unite è uno dei tentativi che si stanno provando per internazionalizzare il settore. L'iniziativa prevede la nascita di 14 "antenne" che opereranno negli altrettanti distretti agricoli in cui è suddivisa la Sicilia. L'obiettivo è di mettere in contatto le imprese siciliane con le aziende

interessate all'acquisto dei prodotti siciliani e che sono inserite, a loro volta, nella banca dati delle altre "antenne" europee e mondiali dei Trade Point. L'idea è quella di creare un circuito internazionale attraverso il quale fare circolare opportunità di cooperazione transnazionali, informazioni e servizi ad alto valore aggiunto oltre che opportunità di trasferimento dei prodotti.

- Una sfida con l'Europa è quella della certificazione di qualità. Come la si affronta?

"Su questo terreno siamo abbastanza avanti. Per garantire la qualità e la tracciabilità dei prodotti abbiamo: istituito l'Agenzia per la Sicurezza ed il Controllo Alimentare che sorgerà ad Ispica nei locali dell'ex mercato della carota. L'Asca sarà operativa dal primo febbraio 2005, in concomitanza con i mesi che vedono incrementata la produzione agricola. In queste settimane si stanno ultimando i lavori per la sistemazione della sede dell'organismo. Grazie alla sofisticata strumentazione a disposizione, l'organismo scientifico-tecnico certificherà i prodotti ortofrutticoli in serra e a campo aperto e valuterà gli eventuali componenti d'origine geneticamente modificati che costituiscono ancora oggi un elemento di distinzione tra prodotti tipici e di massa. A dirigere e coordinare l'organismo in qualità di consulente sarà il professore Giorgio Calabrese, esponente italiano dell'Authority europea della Sicurezza Alimentare, nonché consulente Rai per la dietologia».

-La crisi del settore agricolo ha mille sfaccettature. Quali le vie d'uscita?

Intanto ritengo la concertazione una strategia dalla quale non si può e non si deve prescindere. Il metodo della concertazione con il Governo, con le organizzazioni sindacali e con i sindaci dei territori interessati è, a mio avviso, la soluzione migliore per trovare subito degli accordi che soddisfino tutti, nell'interesse di tutti. Non ha



<<L'assessore Leontini prende parte nell'aula consiliare della provincia all'incontro del tavolo tecnico sui fondi ex-Insicem>>

senso il muro contro muro. Di certo non risolveremo i problemi del settore se ognuno ha una ricetta per conto proprio.

-Le leggi sul credito agrario sono scadute, il mondo agricolo necessita di aiuti economici. In quest'ottica qual è il ruolo dei Consorzi fidi e il difficile rapporto tra banche e imprese.

L'Ars, in sede di variazione di bilancio, ha approvato l'emendamento che modifica la Legge Regionale 32 del 23 dicembre 2000, eliminando i contrasti con la normativa europea in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo. L'epilogo di un lungo iter legislativo che mi ha visto personalmente impegnato, in qualità di capogruppo di Forza Italia prima e di rappresentante del Governo dopo, a rimediare ai contrasti con gli orientamenti dell'Unione Europea contenuti nella legge. Di fatto si è sbloccato il sistema creditizio, con la possibilità di attivare consorzi fidi per l'agricoltura e la previsione di concessioni o integrazioni dei fondi rischi appositamente previsti: quello agricolo, sotto questo profilo, era l'unico settore sprovvisto.

-Nella sua azione di governo c'è molta attenzione al mondo della ricerca...

"Un protocollo d'intesa stipulato con il Comune di Comiso sancisce la nascita del "Centro d'innovazione tecnologica per le filiere delle

colture floricole" e del "Polo per la qualità delle filiere agroalimentari" che saranno ospitati all'interno dell'aeroporto di Comiso. Il protocollo d'intesa rientra nel programma d'interventi che la Regione ha elaborato e finanziato in favore del comparto ortoflorovivaistico".

-I vini siciliani vivono una grande stagione. C'è il problema di difendere questa crescita e salvaguardare i vini autoctoni che l'Ue vorrebbe rendere anonimi...

"Mi pare che la grande stagione dei vini siciliani sia fuori discussione, ma si sta cercando di proporre un'unica doc Sicilia in modo da rendere più forte la produzione sul mercato, anche se tra i produttori non c'è una grande unità d'intenti su quest'argomento. Abbiamo modificato il bando di valorizzazione delle doc e di riconversione delle colture ch'è finalizzato alla coltivazione dei vini autoctoni.

-Il 2010 è dietro l'angolo. Come deve presentarsi l'agricoltura siciliana a quest'appuntamento che trasformerà il Mediterraneo in un'area di libero scambio?

Il potenziamento della qualità è essenziale per assicurare una penetrazione nel mercato e sarà uno degli elementi di successo nella competizione che si aprirà con l'area di libero scambio del 2010. Solo se puntiamo sulla qualità saremo competitivi.

Il cestobarocco al Salone del gusto

di Daniela Citino

Ragusa, regina del gusto nella maratona cucinaria che ha riunito a Torino 140 mila gourmet da tutto il mondo per il Salone Internazionale. Migliore vetrina il "cestobarocco" non poteva avere. Si è trattato di un'altra tappa significativa per la promozione dei prodotti tipici iblei che l'assessorato allo Sviluppo Economico ha inteso avviare nell'ultimo anno con la scelta del marchio di fantasia collettivo "cestobarocco".

I prodotti tipici iblei hanno trovato posto nel padiglione allestito dalla Provincia Regionale di Ragusa al Salone del Gusto, la vetrina sul cibo di qualità che ha coinvolto al Lingotto di Torino più di 2.500 espositori. Ai prodotti siciliani sono dedicati tre stand del padiglione 3, per un totale di alcune centinaia di metri quadrati di bontà - la rassegna ne occupa in tutto 50 mila - che una trentina di produttori doc hanno allestito per la gioia dei golosi. È qui che trovano posto anche i prodotti più rari e a rischio di estinzione che il movimento internazionale di Slow food colloca idealmente nell'Arca del Gusto per salvare il mangiare sano dal rischio di un'eccessiva standardizzazione.

La Sicilia quest'anno ne ha presentati ben 29, il numero più alto nel Belpaese: prodotti che vanno ad arricchire il panorama complessivo di 190 presidi, con sapori spesso dimenticati come il latte della capra girgentana dall'ottimo equilibrio tra grasso e proteine, o l'aglio rosso di Nubia, ingrediente cardine del pesto alla trapanese ma oggi coltivato solo su 250 ettari di terreno. E poi ci sono anche i vini: una sessantina le etichette in rassegna tra le 2.500 provenienti da tutto il mondo.

La gimkana dei buongustai non ha saltato i prodotti più rappresentativi di tre province: Palermo, Enna e Ragusa.

Il "cestobarocco" promosso dalla Provincia di Ragusa ha offerto ai visitatori un itinerario di grande impatto attraverso le specialità dolciarie, casearie, orticole e vinicole dei vari comuni della Provincia (erano presenti anche il comune di Ragusa e di Scicli).

Nel panorama delle specialità gastronomiche provinciali si collocano al vertice l'olio extravergine d'oliva (il Dop Monti Iblei), il vino doc Cerasuolo di Vittoria, il cioccolato di Modica e infine i formaggi di lavorazione artigianali oggi richiesti in tutto il mondo come il ragusano dop. La tipicità inconfondibile di tutti questi prodotti affonda le sue radici soprattutto in una



<<Lo stand della Provincia di Ragusa al Salone del Gusto di Torino. Sopra il noto cuoco Gianfranco Vissani visita il padiglione della Provincia che promuove il Cestobarocco>>

natura che non ha subito stravolgimenti ed è ancora in grado di restituire un'immagine preservata di se stessa.

"I riscontri al Salone del Gusto per i prodotti tipici del "Cestobarocco" - dice l'assessore allo Sviluppo Economico Salvatore Bocchieri - sono stati enormi. Uno tra i migliori cuochi italiani Gianfranco Vissani si è fermato nel nostro stand ed ha apprezzato i nostri prodotti tipici. "Cestobarocco" è la sintesi di una cultura agricola che esprime prodotti di eccellenza ed individua il territorio come valore. Anche a Torino al Salone del Gusto abbiamo avuto conferma di tutto ciò".

La sfida francese del sistema Ragusa

di Susanna Salerno

L'obiettivo principale della strategia di marketing territoriale individuata da Ragusa per il progetto Isolatino è stata quella di intercettare una parte dei flussi internazionali di investimento per alimentare nuove attività produttive o rafforzare quelle esistenti. Attrarre investitori esteri vuol dire far nascere nuove relazioni tra un territorio e le imprese di altri territori, in questo senso l'attività è stata intesa anche come occasione di sviluppo di esperienze di partnership tra imprenditori, oltre ad incrementare i flussi commerciali di interscambio tra due territori in contatto: nella fattispecie Ragusa e Lione (Francia).

La promozione del territorio della Provincia di Ragusa è avvenuta attraverso iniziative specifiche in Italia e all'estero per coinvolgere, in base ai risultati delle analisi già effettuate (sia in termini di offerta organizzata che di pacchetto localizzativo), tutti i soggetti potenzialmente interessati ad operare nel territorio ragusano, con particolare attenzione alle categorie che presentano complementarità e potenzialità integrative con il tessuto economico-produttivo del territorio.

Il progetto si è articolato nelle seguenti quattro azioni: redazione di un documento condiviso che evidenzia le caratteristiche territoriali e i punti di forza e di debolezza attraverso la swot analysis che è una delle metodologie attualmente più diffuse per la valutazione di progetti e fenomeni; identificazione dei Paesi target. La selezione dei Paesi è partita dall'analisi dei flussi internazionali di investimento in



<<Lione. L'incontro tra i vertici istituzionali della provincia e gli imprenditori francesi. Al centro il presidente Antoci e il vice presidente Mallia>>

uscita che interessano 5 potenziali Paesi target e dei flussi commerciali, in particolare le esportazioni dal paese estero verso l'Italia/Sicilia. Attraverso incontri finalizzati con i principali partner locali istituzionali, si è reso possibile identificare come Paese target, ove effettuare l'azione promozionale, la Regione della Francia Rodano-Alpi la cui capitale è Lione, al centro di un consorzio di comuni con circa 2.000.000 di abitanti. Per perseguire le finalità dell'Azione 2 sono stati individuati e coinvolti nell'azione di marketing i rappresentanti di categoria operanti nei comparti agro-alimentare e turistico-culturale del territorio ragusano, selezionati in base al loro peso sui differenti fattori di localizzazione. Su questi comparti sono state concentrate le attività di promozione del territorio della Provincia di Ragusa. Per raggiungere tale scopo, dopo l'analisi locale dei flussi commerciali e di

investimento dei Paesi individuati verso l'estero e dopo gli incontri "di concertazione" si è identificato con l'aiuto di un partner locale e, laddove presente, della business community italiana - il primo target delle imprese, multinazionali e delle Piccole e Medie Imprese a vocazione internazionale, che, nel paese estero, è stato oggetto delle azioni di animazione, comunicazione e promozione delle opportunità localizzative sul territorio ragusano. L'azione "a diffusione mirata" ha previsto una manifestazione promozionale del settore turistico abbinato all'agroalimentare e alla tradizione gastronomica di grande impatto comunicativo. L'obiettivo di una tale azione promozionale a Lione, ovvero in un paese estero è stato quello di aumentare la notorietà del "sistema Ragusa" e creare sul mercato estero, attraverso un adeguato marketing di attrazione, un'immagine forte di

quest'area. Questa immagine si è basata sui punti di forza, le potenzialità e capacità del territorio ragusano, dotato di tutte le precondizioni per poter attrarre investimenti esteri.

Solo il medio e lungo periodo potranno testimoniare se le azioni di marketing territoriale e di valorizzazione delle risorse, delle peculiarità e delle potenzialità del territorio ragusano, individuate nel Progetto Isolatino, riusciranno a catturare investimenti esteri nel nostro territorio; di sicuro c'è che i risultati della sperimentazione sono positivi ed incoraggianti. Ed in tal senso si punta ora ad un'altra fase del progetto che riguarda un'azione di marketing sul turismo relazionale integrato.

"E' inevitabile - dice il vicepresidente della Provincia Salvo Mallia e titolare della delega alle Politiche Comunitarie - che l'azione di marketing sperimentata dalla Provincia di Ragusa richiede tempi lunghi ma necessari per poter stabilire relazioni veramente proficue tra il territorio ragusano e le categorie complementari al tessuto socio-economico ibleo che sono state intercettate e incontrate a Lione, ma proprio per raggiungere lo scopo primario dell'azione strategica, ovvero lo sviluppo di esperienze di partnership tra imprenditori e l'incremento dei flussi commerciali di interscambio tra i due territori occorre una seconda fase del progetto. E su questa stiamo lavorando partendo dal presupposto che sono senz'altro positivi i risultati della sperimentazione avviata ed adottata nella prima fase del progetto, a giudicare anche dalla partecipazione e dall'interesse mostrato a Lione dagli attori socio-economici e dalle parti istituzionali coinvolte. Ciò è dimostrato anche dai risultati emersi dai questionari che sono stati preparati e somministrati al target della sperimentazione proprio per verifi-



<<I prodotti di eccellenza dell'agroalimentare ibleo>>

care l'indice di gradimento e i giudizi sull'azione proposta e sull'efficacia degli strumenti adottati". L'attività finora svolta nell'ambito del progetto Isolatino ha agevolato un processo di sensibilizzazione del marketing territoriale e di valorizzazione delle risorse e delle potenzialità del territorio ragusano ma una volta sperimentata l'efficacia degli strumenti e delle

modalità di comunicazione adottate, nonché l'adeguatezza dei soggetti coinvolti e la necessità di un modello esportabile di promozione del territorio, appare utile e strategico insistere su questo terreno.

La Provincia sta predisponendo, infatti, la seconda fase del progetto Isolatino che punta sulla definizione di una strategia di marketing sul turismo relazionale integrato.

Cioccolato, che benessere

di **Gabriele Giannone**

Viaggio nel mondo del cioccolato. Risorsa autentica che gli Aztechi definirono "cibo degli dei". Non si scopre nulla di nuovo sostenendo le proprietà nutritive di questo alimento la cui scoperta affonda le radici nel Messico dei Maya e degli Aztechi. Nell'antichità si sosteneva che i semi di cacao fossero stati portati dal Paradiso e che donassero a chi li mangiava potenza e saggezza. Ma anche in epoca moderna gli scienziati hanno più volte sottolineato che il cacao contiene sostanze psicoattive (serotonina, teobromina e caffeina le più note) che avrebbero effetti euforizzanti sull'organismo e sulla psiche.

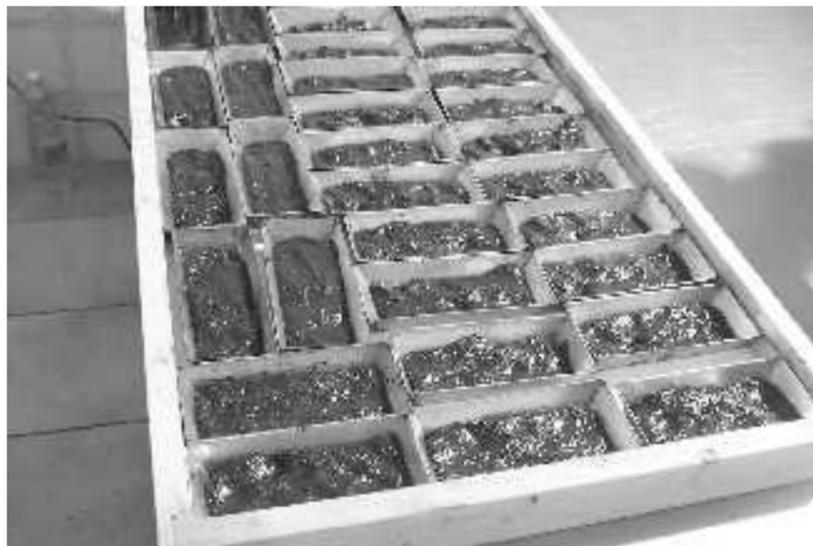
Letteratura, medicina, bellezza "cantano" la bontà del cioccolato. Ecco tre buone ragioni che lo confermano.

La prima. Gesualdo Bufalino, uomo illustre della tradizione letteraria di questo territorio, nel suo libro "Opere", scrutava senza troppa diffidenza una donna, Cecilia, presso la antica Dolceria Rizza (luogo-culto del cioccolato della Contea) Cecilia che aveva ripudiato la Coca Cola, aspirava con la cannuccia l'elisir gelato, dipingendosi di una delizia quasi impudica". Un poeta scrittore che si relazionava con la società del tempo attraverso queste immagini alimentari, nella fattispecie del cioccolato, che stimolava le forze fisiche ed allietava il riposo.

La seconda. Medici da sempre in guardia. Chi ha detto che il cioccolato contribuisce alla formazione del tanto temuto acne? Niente ciccia e brufoli, in quanto i



<<In laboratorio si confezionano le forme del cioccolato modicano>>



<<La preparazione del cioccolato modicano avviene con scrupolosa cura>>

grassi saturi (acido stearico) contenuti nel cacao non incidono sul livello del colesterolo nel sangue. Nel corso del Congresso della Società Europea di Cardio-

logia di Amsterdam è stato presentato uno studio che ha dimostrato che alcune sostanze naturali presenti nel cacao, i flavonoidi, sono in grado di ridurre

l'ossidazione del colesterolo. Insomma, grazie alla sua purezza e alla sua concentrazione, il cioccolato mantiene intatte tutte le proprietà chimiche e biologiche del cacao. Possiede, inoltre, un alto contenuto di principi attivi che agiscono sia sui recettori cerebrali che sull'attività fisiologica del corpo umano, sviluppando una serie di effetti benefici ampiamente documentati dalla ricerca scientifica. Da valore mistico-religioso, da antidoto antidepressivo e terapeutico per ridurre il colesterolo nel sangue, adesso il cioccolato diventa "appetibile" anche per trattamenti di bellezza sul corpo. Una moda? Forse. Vere e proprie morbide emulsioni a base di cacao in modo da ricoprire dolcemente la parte lombare e le spalle. Ed ecco la novità. Il "Centro Estetico e Benessere Gran Hotel Courmaysion" di Courmayer ha selezionato per questi trattamenti il cioccolato di Modica, noto per la sua particolare composizione, dove il cacao è ridotto in finissime particelle. E sono proprio i granuli della tavoletta dal profumo intenso e dall'aroma inconfondibile che hanno "stregato" i professionisti del beauty center. Massaggi per lasciarsi coccolare ed avvolgere da sensazioni tattili appaganti.



<<Si prepara la massa di cacao per la trasformazione in cioccolato>>

E' gratificato per questa scelta fatta dalla prestigiosa catena alberghiera il titolare dell'azienda di cioccolato selezionato, il quale non nasconde la sua emozione. Emanuele Rizza, decano dei produttori, è uno di quelli che il cioccolato lo ama a tal punto da conservarne il ricordo del padre che solo a lui ha tramandato dosaggi e filatura. Allo stesso modo Emanuele Rizza conserva il segreto. I suoi preparati nascono di notte quando nessuno scruta la

raffinazione scrupolosa a cui sottopone la massa di cacao che diventa cioccolata, ammaestranda con cura e orgoglio.

"Sono stupito e contento che il lavoro artigianale dei produttori di cioccolato sia particolarmente apprezzato a tal punto da coinvolgere centri estetici. Non esiste nessuna estremizzazione del prodotto cioccolato - aggiunge Rizza - piuttosto rafforziamo questa promozione di una delle preziose risorse di Modica".

<La storia/Vive ancora la tradizione azteca>

La storia del cioccolato modicano si snoda lungo un unico filo conduttore che procedendo storicamente a ritroso, unisce la Sicilia, ed in particolare la Contea di Modica, alla Spagna e trova infine le sue radici nella meravigliosa civiltà cerimoniale meso-americana, quella degli Aztechi, gli antichi abitanti del Messico.

Scoprendo il nuovo Continente gli spagnoli ebbero modo di conoscere una straordinaria varietà di generi alimentari, tra questi la "Xocoàtl", prodotto che gli abitanti del luogo ricavano dai semi di cacao e di cui essi avevano gran riguardo perché alimento in grado di dare forza e vigore. Il cioccolato era per loro anche indice di ricchezza e benessere. Gli Aztechi

ottennero questo preparato macinando i semi di cacao su di uno strumento chiamato "metate" una pietra ricurva poggiata su due basamenti trasversali, usando uno speciale matterello anch'esso in pietra. La pasta di cacao così ottenuta veniva mescolata con spezie ed il tutto veniva sfregato sul metate fino a quando il composto non si induriva. Fu durante la loro dominazione in Sicilia che gli spagnoli introdussero la lavorazione del cioccolato così come l'avevano appresa dal popolo azteco. Un cioccolato che vanta una peculiarità, contrariamente a quanto avvenuto in seguito nel resto d'Europa, non è passato mai alla fase industriale rimanendo immutato attraverso i secoli".

< Olio Levante >

di Daniela Citino



Dall'oliva alla bottiglia. Tempi brevi per una tradizione produttiva che non ha perso nulla delle sue origini.

"Diversamente dalla vendemmia che ha tempi lunghi - spiega Giombattista Cilia dell'azienda vinicola Cos, ma anche proprietario di un uliveto in contrada Bastonaca - la raccolta delle olive ha altri ritmi. Il passaggio nel frantoio è immediato e allora il segreto per una produzione di qualità sta proprio nel sistema di raccolta delle olive. Il frutto non deve essere maltrattato, ecco allora che abbiamo pensato ad una sorta di "pettinatura" per staccarlo dall'albero.

"La raccolta delle olive - continua Cilia - che generalmente si effettua alla fine di ottobre e all'inizio di novembre, conserva intatta la sua tradizione che impone il lavoro manuale. Alla ciurma di raccoglitori il compito di staccare l'oliva dal ramo

con cura e senza maltrattamenti". Al bando, dunque, per la raccolta delle olive l'utilizzo di possibili strumenti meccanici.

"Solo le loro mani ed un pettine che i nostri raccoglitori usano con molta accortezza - prosegue Cilia - e direi anche con passione sono gli strumenti utilizzati per la raccolta. E' un lavoro faticoso ma dentro ci mettiamo la nostra passione".

I raccoglitori? Quasi tutti "figli d'arte" perché continuano una tradizione familiare che si ripete. Bambini di allora che seguivano il padre nella raccolta delle olive. Un mestiere svolto in nome di una memoria contadina che vuole resistere alla crescente industrializzazione e meccanizzazione degli altri luoghi dell'economia. Un mestiere svolto oggi con grande destrezza ed abilità. Con agilità ci si arrampica nelle lunghissime e strettissime scale, costruite appositamente, e da

li si raggiungono anche i rami più fitti e più alti, poi le olive vengono "pettinate", mentre, un tempo si "scutulavano" e cadono nelle reti che abbiamo prima collocato ai piedi dell'ulivo. Olive verdi intrappolate in sottili reti rosa. "Per lasciarle respirare - spiegano i raccoglitori - così come devono respirare nelle cassette che sono, non a caso, bucherellate. E' un accorgimento per mantenere sino all'arrivo in frantoio tutta la freschezza dell'oliva".

E anche per il mercato dell'olio, così come per il vino, l'orizzonte è il Sol Levante. Produzioni di nicchia che tuttavia cercano sempre più nuovi ed estesi mercati. Il Giappone? "Perché no? - dice Titta Cilia - il nostro vino già piace ai giapponesi e la nostra Tara Tan Kitaoka, presidente della Vinarius, società giapponese di commercializzazione dei vini, a cui abbiamo fatto conoscere anche il nostro olio ne è sicura".

< Le priorità del territorio >

di Gianni Nicita



E' già tempo di nuovi programmi. La Provincia ha avviato la discussione sul documento di valutazione ex ante e sulla programmazione 2007-2013. Il quadro analitico-propositivo elaborato dalla Provincia Regionale di Ragusa con il metodo della concertazione con i Comuni e il partenariato socio-economico farà da piattaforma al programma di Sviluppo Regionale ed alimenterà anche il prossimo Programma Operativo 2007-2013. Il Vice Presidente della Provincia Salvo Mallia,

assessore alla programmazione socio-economica ed alle politiche comunitarie, ha illustrato il documento preparato dai propri uffici, in collaborazione con la Sosvi, ed ha sottolineato l'importanza della futura programmazione regionale 2007-2013 calibrata sulla domanda proveniente dal territorio. Il documento approfondisce l'analisi di contesto, le dinamiche di sviluppo, la struttura dei settori dell'economia iblea ed analizza l'attuale programmazione provinciale per lo sviluppo, quindi, individua gli obiettivi specifici prioritari e i relativi interventi. Tali obiettivi specifici prioritari interessano il settore agricolo, il settore turistico, le infrastrutture, le Piccole e Medie Imprese artigianali, industriali e dei servizi. Relativamente al settore agricolo è stata riaffermata con forza la centralità di questo settore nell'economia iblea (la provincia di Ragusa si colloca al terzo posto nazionale per la produzione lorda vendibile e con il 46% della produzione ortofrutticola e floricola in serra), ma anche la grande difficoltà del momento, per superare la quale è necessario

riorganizzare tutto il settore con la riqualificazione, l'innovazione, la riconversione. Per il settore turistico viene rilanciato il turismo sostenibile legato alle risorse naturali, artistiche e culturali del territorio, con l'incentivazione alla creazione di strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere. Le infrastrutture rimangono il dato dolente del territorio caratterizzato da una persistente carenza del sistema infrastrutturale, che rappresenta un fattore di debolezza per l'intero processo di sviluppo socio-economico ed imprenditoriale (la dotazione infrastrutturale provinciale è di circa il 50% in meno della dotazione media nazionale). Si prevede quindi il completamento ed il potenziamento del sistema infrastrutturale, al fine di aumentare la competitività del sistema produttivo provinciale e superare la perifericità, col rafforzamento dei nodi e dei terminali a livello locale con le reti regionali e nazionali, agevolando in tale maniera i flussi di merci, risorse finanziarie e capitale umano da e verso la provincia di Ragusa.

<Mallia: priorità per la gestione dell'aeroporto>

Una programmazione futura non può prescindere dal superamento del "gap" infrastrutturale, pertanto, un ruolo strategico in tal senso avrà il costruendo aeroporto di Comiso. "L'aeroporto - dice il vice presidente della Provincia Salvo Mallia - è concepito come struttura di presentazione, porta di accesso di una Regione e quindi porta di accesso all'economia del territorio stesso ed è per questo che la Provincia Regionale di Ragusa, quale organismo sovracomunale individuato dalla legge regionale 9/86, punta a coordinare ed

indirizzare lo sviluppo del nascente aeroporto di Comiso con la creazione di una società di gestione che, come ha ribadito il presidente dell'Enac, Vito Riggio, in occasione della cerimonia della posa della prima pietra, deve essere espressione del territorio, delle forze istituzionali ed economiche". La riunione è terminata con la condivisione del documento definitivo che sarà messo a disposizione di tutti nel sito web della Provincia, dopo essere stato integrato con le osservazioni e i contributi di tutti gli attori del partenariato socio-economico del territorio.

Aeroporto, c'è la prima pietra

di **Francesca Cabibbo**

Correva l'anno 1935. Si era nel pieno del ventennio fascista ed i "venti di guerra" già si profilavano all'orizzonte. L'Italia che voleva accrescere la sua potenza miliare e contrastare il dominio nel Mediterraneo dell'Inghilterra decise di realizzare un avamposto aereo nell'estremo lembo meridionale della Sicilia. Accanto ad altri piccoli scali, nacque l'aeroporto militare "Vincenzo Magliocco" di Comiso. Venne completato nel 1938. La sua presenza causò un intensificarsi dei bombardamenti aerei nell'hinterland comisano.

Nel dopoguerra rimase, pressochè ininterrotto, il presidio dell'Aeronautica militare. Comiso fu anche sede del Comando militare dell'Aeronautica che cessò di esistere appena sei anni fa. I riflettori internazionali si accesero su Comiso e sul suo aeroporto, allorchè l'intera area che sorgeva attorno ad esso, in tutto quasi 200 ettari, venne individuata come la zona che doveva ospitare una nuova base della Nato. Si era alla fine degli anni '70 e la corsa al



<<Cerimonia di posa della prima pietra del costruendo aeroporto di Comiso. Da sinistra il presidente della Provincia Franco Antoci, il presidente della Regione Totò Cuffaro e il vicario della Diocesi di Ragusa, don Salvatore Puglisi; il presidente dell'Enac Vito Riggio e il sindaco di Comiso Giuseppe Digiacomo>>

riarmo delle due Superpotenze aveva raggiunto il suo apice. Comiso divenne sede militare ed, insieme, luogo simbolo delle lotte pacifiste. Come sempre un crocevia di idee e di posizioni, fedele all'anima travagliata di questa terra che conquista sempre con enorme

fatica i suoi pezzi di storia. Dopo gli accordi tra Reagan e Gorbaciov cominciò il secondo, inesorabile, declino, dell'ex base. Eccola, laggiù, quella vasta area che assomigliava ad una cittadella abbandonata. C'erano abitazione per 6000 persone, un cinema, due super-

mercati, due chiese (una cattolica e l'altra protestante), uno spaccio, una piscina, delle palestre, che convivevano con i bunker e le strutture logistico-militari. Nei bunker, ben presto, vennero piazzati i famigerati missili Cruise, il cui scopo era quello di fare da deterrente verso possibili attacchi dal Nord Africa e dalla Libia e verso gli Stati Uniti. La storia corre veloce e gli anni '90 segnarono una svolta. Dapprima le tante idee di riconversione, poi quell'epi-sodio determinante che potrebbe cambiare la storia di queste terre. L'arrivo a Comiso dei profughi kosovari, deciso dal governo D'Alema, costrinse tutti ad accorgersi dell'esistenza di Comiso. Di questa città che aveva al suo fianco (ad appena quattro chilometri di distanza), un'altra cittadella in grado di ospitare 6000/8000 persone.

Arrivano le promesse di riconversione, qualcuno prova persino ad affermare che i kosovari che erano arrivati da Catania sarebbero ripartiti da Comiso! Scherzi a parte e facezie politiche abbondantemente dimenticate, si avvia comunque un percorso che non avrebbero più fatto registrare inversioni di rotta. Semmai qualche frenata, qualche brusco tentativo di far cambiare direzione, ma alla fine il dado è tratto. Gli ultimi tre anni sono stati contrassegnati da un cammino di fruttuosa collaborazione tra i tre comuni interessati di Comiso, Chiaramonte Gulfi e Vittoria e la Provincia Regionale di Ragusa. Ciascuno ha fatto, come ha potuto la sua parte. Il comune di Comiso è stato individuato come stazione appaltante ed incaricato di redigere il progetto esecutivo. Comiso ed il sindaco Digiacomo hanno fatto tutta la loro parte, con i vari adempimenti tecnici ed i passaggi istituzionali che sono stati consumati. Chiaramonte Gulfi supporterà l'onere maggiore degli espropri dei terreni che dovranno essere acquisiti per permettere l'allungamento della pista.



<<La prima pietra simbolica del nuovo aeroporto di Comiso>>

Passaggio determinante, è stato, nell'agosto del 1999, tre mesi dopo l'arrivo dei kosovari, il provvedimento del governo regionale, chiesto ed ottenuto da Zago e Battaglia, che individuasse Comiso come sede del futuro aeroporto. Era un atto determinante, propedeutico rispetto all'iter da avviare, perché la Sicilia era priva di un Piano Regionale dei Trasporti. Il resto è storia recente. L'appalto per la

progettazione (affidata alla società romana Tecno Engineering 2 C), l'appalto per la realizzazione dei lavori, vinto, il 28 agosto scorso, dalla società CFC di Santa Venerina. Il 22 agosto, a Comiso, viene firmato il contratto; il 23 ottobre, nell'ex base, grande kermesse per dare il via ai lavori con la "posa della prima pietra".

A sollevare quel segmento bianco di "pietra di Comiso" è il sindaco, Giuseppe Digiacomo. Gli sono accanto, per questa cerimonia protocollare, il presidente della Regione, Totò Cuffaro, il presidente della Provincia, Franco Antoci, il presidente dell'Enac (Ente Nazionale di Aviazione Civile), Vito Riggio, il vicario generale della Diocesi, don Salvatore Puglisi.

Nella grande area antistante la zona dei bunker c'è un grande pubblico, tanta gente, tantissimi esponenti politici e del mondo economico e commerciale. Alle spalle le prime gru portate in cantiere dalla ditta appaltatrice. Nel cielo si librano in volo gli aerei da turismo della "Sorvoliamo Onlus", un'associazione senza fini di lucro sorta qualche anno prima a Comiso. Gli aerei si sono levati in volo dalla vicina avio pista di contrada Monacazza, pronti a festeggiare il nuovo aeroporto.

<Antoci: giorno di festa per la Provincia>

La posa della prima pietra per il costruendo aeroporto di Comiso rappresenta un giorno di festa per l'intera provincia di Ragusa. Lo sforzo di tutti dovrà essere quello di rispettare il cronoprogramma fissato per l'ultimazione dei lavori". Così il presidente della Provincia Franco Antoci commenta il "grande giorno per l'intero territorio ibleo" che da questa nuova infrastruttura dovrà trarre sviluppo e competitività.

"Il nostro impegno - ha aggiunto Antoci - è finalizzato a migliorare l'intermodalità dei trasporti

per il territorio ibleo, a cominciare dalla realizzazione del collegamento stradale con l'aeroporto di Comiso. Un'opera ch'è stata riconosciuta dall'Anas come prioritaria in sede di rimodulazione del Pon. La scelta di privilegiare la realizzazione di questi collegamenti per favorire l'intermodalità dei trasporti con la decisione di commissionare da parte della Provincia Regionale di Ragusa uno specifico studio di fattibilità dell'opera, è stata vincente perché permetterà di accedere a nuove risorse, verosimilmente di circa 20 milioni di euro".

<Il primo volo nel 2008?>

Quello di Comiso sarà un aeroporto di secondo livello, uno scalo che funzionerà in collegamento ed interazione con quello catanese di Catania/Fontanarossa.

Per la sua realizzazione è stato previsto uno stanziamento complessivo di 47.408.000 euro, messi a disposizione da Agenda 2000. L'importo delle opere è di quasi 37 milioni di euro: 27.477.881 euro per opere "air-side" e 9.472.118 per opere "land-side", mentre 2.788.703 euro sono destinati a coprire le spese degli espropri. La pista verrà realizzata sulla vecchia pista del "Magliocco" che sarà allungata fino a 2538 metri. Le modalità di volo sono "RWY 05", cioè con decollo verso il mare, e "RWY 23", cioè con atterraggio dal mare. Il nuovo aeroporto avrà una capacità media di dieci voli ogni ora. E' stato calcolato un volume passeggeri annuo di circa 600.000 unità, anche se ai più questa previsione appare ottimistica. I lavori dovranno essere conclusi entro il 2008. Forse già quell'anno il primo volo da Comiso. (f.c.)

Città a misura di bambino

di Sara Di Pietro

Una città a misura di bambino? E' possibile. Ma occorre un grande sforzo degli amministratori pubblici ed una rinnovata sensibilità degli adulti nell'elaborare processi nuovi in grado di far vedere il mondo con gli occhi dei bambini. Come riuscire in questo grande progetto? Ascoltando innanzitutto i bambini e progettando con loro, non per loro, un ambiente più sicuro e rispettoso che possa trasformare le nostre città. Ma prima di avviare questo progetto occorre rieducare gli adulti a questa nuova sensibilità. Questo è il più grande sforzo da compiere.

Il convegno promosso dall'assessorato provinciale ai Servizi Sociali della Provincia dal provocatorio titolo "Da piccolo vorrei fare il bambino" ha provato a darsi alcune risposte in un confronto aperto tra amministratori, pedagogisti, insegnanti e gli stessi bambini che hanno affollato la sala. Moderato, con la verve dialettica che lo contraddistingue dal giornalista Aldo Forbice, il convegno ha cercato di mettere in evidenza e far comprendere agli adulti e ai responsabili della cosa pubblica le potenzialità inesprese dei bambini in termini di ricchezza umana. Il bambino esprime costantemente il desiderio di essere investito da compiti specifici che implicino responsabilità. E poi il gioco visto come spazio di crescita rimane la loro principale preoccupazione perché i bambini chiedono, oltre al tempo e agli amici per giocare, anche una città aperta per loro e liberata dal traffico. E' possibile creare una città a misura di bambino?

L'assessore ai servizi sociali Orazio Ragusa, che ha portato il saluto del presidente della Repub-



blica Carlo Azeglio Ciampi, ha detto che è possibile. "Basta guardare le nostre città ha detto Ragusa con gli occhi dei bambini pensando di progettare spazi a loro immagine e somiglianza".

Nella prima parte del convegno si è puntato sul tema: "Dove vivono i bambini" che ha messo a dura prova amministratori e relatori, chiamati ad interloquire e confrontarsi con una folta platea di bambini attenti e preparati.

Come vorrei la mia città? Cosa cambierei per renderla più adatta ai bambini e di conseguenza agli adulti, agli anziani, ai disabili? Tanti gli spunti portati dalla dottoressa Paola Tonelli e dalla dottoressa Maria Antonietta Quadrelli, che hanno spiegato in modo brillante l'importanza di pensare una città, un territorio, non per i bambini, ma con i bambini. Un solo esempio: i marciapiedi, ovvero le strade dei bambini, quanta attenzione riscuotono in noi adulti sempre a bordo delle nostre auto? I bambini os-

servano, giudicano, vogliono aiutare gli adulti: ascoltiamoli, dando loro più responsabilità e più spazio di espressione.

Un altro aspetto del convegno ha riguardato "il diritto di essere bambino". Aldo Forbice ha esteso lo sguardo a problematiche più articolate e vaste, col valido contributo di Daniela Poggi, in qualità di ambasciatrice dell'Unicef, del dottor Marco Bertotto e del professor Giovanni Micali che hanno parlato in modo diretto, sempre con toni di speranza e positività, di bambini-soldato, di bambini-lavoratori, ma anche dei rischi che corrono i bambini "ricchi d'occidente" spesso soli, davanti a TV o videogiochi, con difficili rapporti in famiglia ed a scuola. Il convegno ha registrato la proposta del presidente dell'Ordine degli Architetti di Ragusa, Pierpaolo Mincio, il quale ha dato la sua disponibilità e quella dei suoi colleghi per la progettazione di spazi attorno alle scuole della Provincia per renderli a misura di bambino.

Nuovo plesso per il "Curcio" di Ispica

di Diego Floriddia

Nuovo anno scolastico, nuovo istituto. Il liceo "Gaetano Curcio" di Ispica con l'inizio del nuovo anno scolastico ha una nuova sede per la sezione del "Classico". La nuova struttura di via Vittorio Veneto, praticamente attaccata con quella preesistente di via Andreoli, ha permesso di dotare il liceo ispicese di una adeguata sede in grado di ospitare gli indirizzi del Classico, dello Scientifico e del Linguistico. Potere disporre della nuova sede, costruita e voluta dalla Provincia Regionale, significa evitare il via vai dei professori da una sede all'altra, ma ha permesso che "non ci siano più alunni ghettizzati in sedi periferiche", per dirla con il dirigente scolastico Attilio Sigona.

Ora l'Istituto "Curcio", con l'inaugurazione del nuovo plesso scolastico, può essere davvero considerato un vero punto di riferimento per tutto il comprensorio, "un polo scolastico intercomunale" con alunni di Noto, Rosolini, Pachino, Portopalo, Pozzallo, Modica e, naturalmente, Ispica. Non a caso quest'anno sono state formate oltre 40 classi.

"Si è realizzato - dichiara il dirigente scolastico Attilio Sigona - una condizione essenziale nell'apprendimento: lo stare bene nel luogo di studio. Aule spaziose e luminose, facile accesso ai locali scolastici ubicati in pieno centro storico ma con ampie possibilità di parcheggio, laboratori e biblioteca sono oggi una realtà, mentre pochi anni addietro erano solo un sogno. Tutto ciò è stato reso possibile dalla sinergia degli Enti Locali. L'Amministrazione comunale ha ceduto il suolo, la Provincia ha previsto il



<<Il presidente della Provincia Franco Antoci inaugura la nuova sede del Liceo Classico di Ispica. Alla sua destra l'assessore regionale Leontini, alla sua sinistra l'assessore provinciale alla P.I. Terranova e il preside Sigona>>

necessario finanziamento per la realizzazione dell'opera, la ditta appaltatrice ha operato al meglio nel rispetto dei tempi.

Dopo il tradizionale taglio del nastro effettuato dal presidente della Provincia, Franco Antoci, alla presenza delle massime autorità provinciali e locali, gli intervenuti hanno salutato positivamente il completamento della nuova sede scolastica che deve essere un luogo di formazione e di crescita per le nuove generazioni.

A fare gli onori di casa il dirigente scolastico Attilio Sigona che ricordando anche i legami sociali e culturali con la Russia ha invitato i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento in memoria delle centinaia di vittime nella scuola di Ossezia.

Sono intervenuti poi il presidente della Provincia, Franco Antoci, che si è compiaciuto per la

realizzazione della struttura che segna una crescita dello sviluppo della scuola nel territorio provinciale; l'assessore regionale all'Agricoltura, Innocenzo Leontini, che nell'esprimere compiacimento con la Provincia e le autorità scolastiche per la realizzazione della nuova struttura ha ricordato i suoi trascorsi scolastici al liceo; l'assessore provinciale Riccardo Terranova, il quale ha veramente chiuso in bellezza il suo impegno assessoriale nella Giunta Antoci con l'inaugurazione di una nuova struttura ("è la riprova - ha detto - di come "il vituperato politico" possa anche creare qualcosa di utile); il provveditore agli Studi, Rocco Agnone, che ha espresso notevole soddisfazione per l'evento ed, infine, il sindaco Rosario Gugliotta che ha salutato positivamente la realizzazione della "cittadella della scuola" ad Ispica.

di **Salvatore Guadagnino**

Il sito web istituzionale della Provincia Regionale di Ragusa, www.provincia.ragusa.it, si presenta totalmente rinnovato nella grafica e nei contenuti ponendosi come reale strumento di comunicazione innovativo, efficace ed al passo con i tempi. Con il nuovo sito la Provincia ha voluto creare un collegamento diretto con i cittadini mettendo a disposizione tutte le informazioni riguardanti l'ente, i comunicati stampa, gli avvenimenti a cui partecipa, più una serie di servizi gratuiti on-line, disponibili con un semplice click. La grafica è stata migliorata, basata su colori tenui, senza immagini in movimento nel rispetto dei criteri di accessibilità ed usabilità dei siti web. Queste caratteristiche sono state testate attraverso le regole internazionali dettate dal consorzio W3C e la verifica delle norme WAI stabilite dal legislatore italiano. Il rispetto di queste regole ha permesso di classificare il sito come accessibile ed usabile, in pratica fruibile da chi possiede delle disabilità (ad esempio chi soffre di disturbi visivi o di crisi epilettiche).

La struttura è stata semplificata ed ordinata mettendo in risalto da un lato le informazioni immutabili (organi istituzionali, servizi, uffici, sedi dell'ente), dall'altro le informazioni dinamiche soggette a continui aggiornamenti e mutamenti; in questa sezione si trovano i servizi on line: accesso atti, newsletter, infosms, appalti, cercapersone, web mail ed il servizio di segnalazioni e richieste on line. L'accesso agli atti on-line permette a chiunque voglia richiedere una delibera, un verbale di gara o un atto in genere della Provincia, di formulare la richiesta direttamente da casa. Nell'istanza dovrà essere indicato l'atto richiesto, la motivazione ed il modo in cui si vuole essere contattati, quando il documento sarà pronto, scegliendo fra e-mail, sms o telefono.

Il vantaggio per il cittadino è immediato: in questo modo egli si recherà negli uffici della provincia una sola volta (solo per ritirare l'atto e pagare i diritti) e non due con enorme risparmio di tempo e di energia. La newsletter è un classico strumento informativo gratuito che ormai quasi tutti i siti internet prevedono: con

cadenza settimanale viene inviata a tutti gli iscritti i quali riceveranno sulla propria casella e-mail le informazioni sull'attività dell'ente. Le notizie della newsletter sono raggruppate per argomento e cioè offerte di lavoro, appalti ed eventi; quest'ultima categoria comprende tutte le altre attività curate dall'ente (concerti, manifestazioni, formazione, borse di studio, servizi sociali etc.). L'infosms consiste nell'informare con un sms (inviato al numero del telefono cellulare indicato al momento dell'iscrizione al servizio) che ci sono aggiornamenti sul sito www.provincia.ragusa.it.

Le novità possono riguardare le tre aree della newsletter (lavoro, appalti ed eventi) e vengono comunicati in tempo reale. Naturalmente anche questo servizio è gratuito. Per quanto concerne invece le richieste e le segnalazioni on-line possono essere inoltrate direttamente all'ente attraverso il sito; in questo modo i cittadini possono segnalare un guasto all'illuminazione pubblica o un'assenza di segnaletica su strade provinciali o richiedere informazioni su una gara d'appalto, un corso di formazione o quant'altro. La risposta sarà data via e-mail e comunque il cittadino viene contattato dall'Urp entro le 24/48 ore successive. Di grande utilità per le imprese risulta il servizio

appalti. In questa sezione si trovano tutti i bandi di gara emanati dall'ente ed i verbali di gara dopo che le stesse sono state aggiudicate. E' superfluo sottolineare l'utilità di questo servizio perché permette alle aziende partecipanti ad una gara, di sapere non solo chi ha vinto la gara ma anche di conoscere, scaricando il verbale, le offerte di tutti i concorrenti.

Tutto questo non muovendosi da casa e semplicemente collegandosi al sito. Infine gli ultimi due servizi: il primo, il servizio web mail, che consente al personale interno di consultare la propria casella di posta elettronica da qualsiasi computer ed ovunque ci si trovi; il secondo, che è stato implementato da poco, è il cercapersone: digitando il cognome di una persona appartenente all'ente provincia, viene visualizzato immediatamente il recapito telefonico e l'indirizzo e-mail.



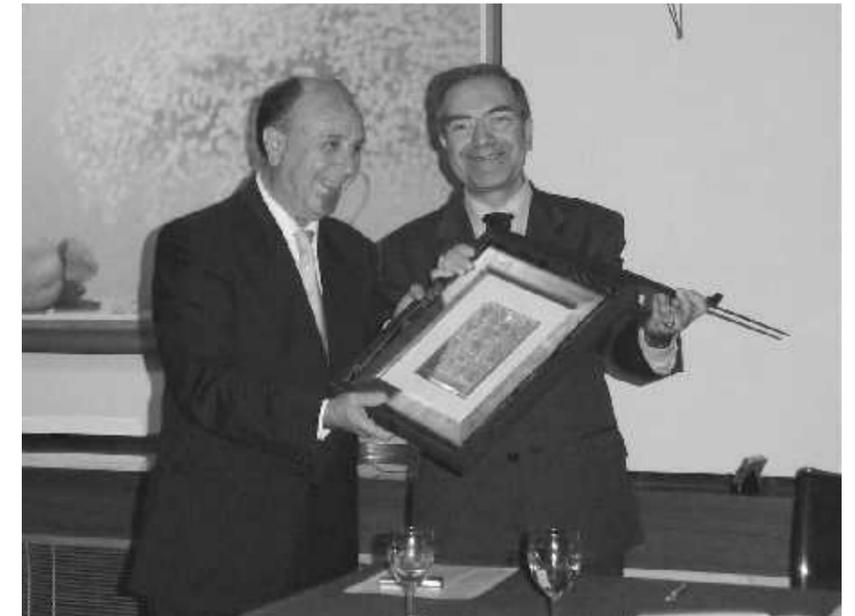
Boccadifuoco lascia con un gesto solidale

di Giuseppe La Lota

Era entrato a viale del Fante nell'ottobre del 1960, che non aveva ancora 24 anni. Ha lasciato la Provincia nel settembre scorso, dopo 43 anni di prestigiosa carriera dirigenziale, il dottor Angelo Boccadifuoco, vice segretario generale, uno dei dirigenti più longevi e punto di riferimento amministrativo della Provincia Regionale di Ragusa per diversi lustri. Ma l'evento più nobile del commiato dell'alto dirigente è stato il gesto di solidarietà che Angelo Boccadifuoco ha voluto compiere. La somma di denaro che i circa 200 colleghi d'ufficio hanno raccolto per il tradizionale regalo di collocamento a riposo, l'interessato non li ha tenuti per sé.

"Li accetto per darli in beneficenza, per aiutare qualche istituzione bisognosa che opera nel sociale - ha detto Angelo Boccadifuoco con gli occhi velati di commozione che in questi casi non si riesce a nascondere durante la festa di commiato a Villa Di Pasquale - e che sicuramente ha un progetto sociale da portare a termine. Nei prossimi giorni deciderò a chi verranno devoluti e lo renderò pubblico". Si tratta di una bella cifra: 3.500 euro che l'ex vicesegretario generale ha preferito trasferire ad un fondo di solidarietà. In 43 anni alla Provincia, il dottor Angelo Boccadifuoco è stato protagonista e testimone di numerosi avvenimenti importanti. Entrò in servizio sotto il commissariamento dell'avv. Schininà.

Successivamente ha visto alternare alla presidenza Giuseppe Scifo, Concetto Scivoletto, Salvatore Sammito, Emanuele Giudice, Michele Manenti, Sebastiano Giuca-



<<Il presidente Antoci consegna una targa al dottor Angelo Boccadifuoco>>

stro, Concetta Vindigni, Giovanni Mauro, il commissario straordinario Fulvio Manno e l'ultimo presidente in carica Franco Antoci.

Chi lo conosce bene può definirlo senza alcun dubbio un funzionario indefesso, verace,

sanguigno e schietto nel dire le cose e nell'affrontare anche le problematiche più difficili. Un carattere indomito, vulcanico, a tratti non facile, ma ben disposto allo scherzo e all'ironia, sicuramente altruista, sincero e leale.

<Burocrate atipico>

Angelo Boccadifuoco ha lasciato l'incarico di vicesegretario generale per raggiunti limiti d'età. Il suo pensionamento non è passato sotto silenzio perché sino all'ultimo giorno di servizio non ha fatto venire meno il suo impegno, anzi l'ha affrontato con la stessa lena e predisposizione dei primi giorni di servizio.

Dirigente dinamico e volitivo, non ha interpretato il ruolo del rigido burocrate ma ponendosi al servizio dell'Ente, degli amministratori e degli amministrati. Boccadifuoco ha dato di sé un'immagine di efficienza e di tempismo coniugata con un alto senso di mediazione. Sono sicuro che si adatterà facilmente ai tempi della libertà e che trarrà da essa tutte le risorse che offre a chi le sa apprezzare. È stato per anni un redattore di questa rivista e la sua esperienza e conoscenza mi è stata preziosa nel momento in cui ho assunto la direzione di questo giornale. Un grazie di cuore. (g.m.)

< I fiumi in cura >

di Gaetano Abela

E' tempo di nuove frontiere per la conservazione e il recupero della fauna ittica e degli ambienti delle acque interne. La Provincia Regionale di Ragusa su questo fronte è avanti rispetto agli altri Enti. E' già nella fase di verificare i primi risultati della Carta Ittica Provinciale, lo strumento scientificoprogrammatore, di cui l'Amministrazione Provinciale si è voluta dotare per meglio poter svolgere i propri compiti gestionali degli ambienti acquatici. E nel corso di un convegno, promosso dal settore Ecologia, ha affrontato con estremo rigore scientifico tutta la problematica.

Maurizio Bacci, uno degli esponenti di spicco del Centro Italiano di Riquilificazione Fluviale, una giovane e dinamica associazione che sta diffondendo in Italia il "verbo" di questa nuova disciplina che lega a se ecologia ed ingegneria, geologia e biologia, ha posto l'accento sul fiume inteso come "sistema vivo che va conosciuto in tutti i suoi aspetti fisico-chimici e biologici prima di intervenire su di esso".

Bacci ha aggiunto: "il fiume va comunque il più possibile mantenuto nelle sue condizioni naturali: ciò sia per le necessità della fauna e flora (biodiversità) sia per le stesse immediate necessità umane (acqua di qualità per tutti gli usi, prevenzione delle inondazioni). Bisogna quindi rivedere l'approccio che si è avuto in passato, rinaturalizzando il più possibile le aree cementificate o comunque degradate e restituendo ai corsi d'acqua il loro spazio vitale che, comunque, essi periodicamente si riprendono seminando



<<Il fiume Ippari che attraversa la pineta del Pino d'Aleppo>>

danni e problemi". Bacci ha illustrato con dovizia di esempi le tecniche ed i metodi più avanzati per favorire l'autodepurazione, l'infiltrazione, lo sviluppo della diversità morfologica ed ecologica dei corsi d'acqua evidenziando l'importanza, tra l'altro del mantenimento e ripristino delle "fasce riparie" (la fascia di vegetazione che "borda" il fiume lungo il suo corso).

Un altro contributo al convegno l'ha dato la dottoressa Laura Gasco della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino. La sua presenza era motivata da un interessante progetto effettuato in provincia di Cuneo di piscicoltura non intensiva ed a basso o nullo impatto, ma mirante al recupero ed alla valorizzazione di razze indigene, il tutto legato alla valorizzazione delle caratteristiche storiche, culturali e naturali del territorio, ed in

particolare delle aree cosiddette marginali. L'esperimento ha visto l'implementazione della produzione tradizionale di tinche nei bacini idrici delle aziende agricole, come fonte di reddito integrativo per le aziende stesse nonché come recupero di un'antica tradizione del territorio di Cuneo.

L'esperienza ha dimostrato come la fauna ittica delle acque interne, se opportunamente gestita in un'ottica di utilizzo culturalmente valido e condiviso, può essere elemento di sviluppo "dolce" del territorio, tramite il recupero di aree naturali o seminaturali, il recupero di strutture dismesse, la creazione di percorsi turistici specifici e particolari. Un percorso appena iniziato ma che merita di essere sviluppato anche in provincia di Ragusa.

Riccardo Maggiore, docente

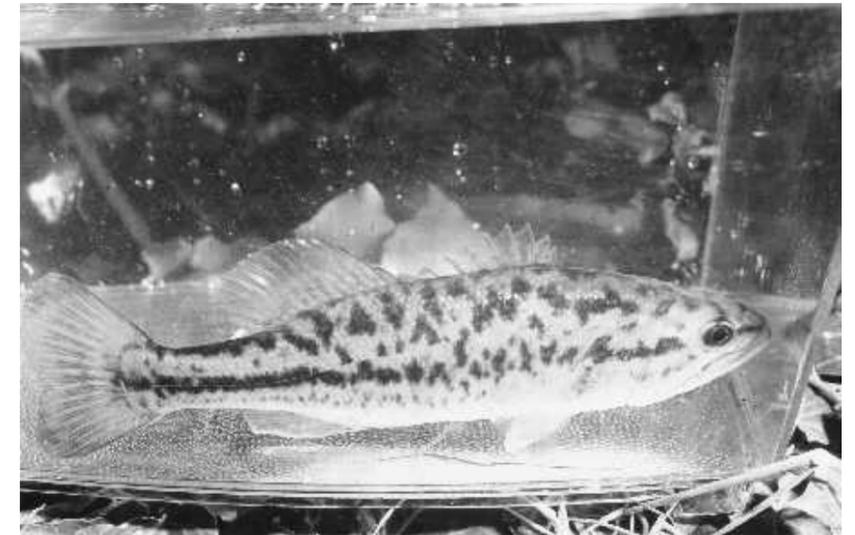
dell'Università di Catania ha illustrato invece i risultati dell'aggiornamento del catasto degli scarichi provinciali. Pur essendo la provincia di Ragusa in una situazione tutto sommato buona rispetto ad altre situazioni meridionali, è emerso che il sistema di depurazione è malfunzionante in tutta la provincia in quanto diversi depuratori sono fuori uso e non utilizzati, quindi, si verifica un forte impatto ambientale per i corsi d'acqua, elemento fortemente negativo per la fauna e per la flora.

Di straordinario interesse l'intervento di Ian Harrison del Museo di Storia Naturale di New York, uno dei più importanti musei naturalistici al mondo che ha delineato il quadro delle problematiche della fauna ittica d'acqua dolce a livello internazionale. Harrison ha riportato i risultati di ricerche effettuate sulle specie ittiche presenti in tutte le parti del mondo: dal Sud-America, all'Africa all'Asia ed, in particolare, sulle specie a rischio di estinzione.

Sono state censite nel mondo circa 25.000 specie di pesci d'acqua dolce: un'enorme fetta di biodiversità che però vive in meno di un centesimo dell'acqua dolce presente nel globo terracqueo. Infatti il 69% dell'acqua è intrappolata nei ghiacciai ed il 30% è in falda: fiumi e laghi rappresentano quindi una porzione infinitesima dell'acqua presente nel globo. Questa situazione che pone i pesci in una condizione piuttosto delicata è esasperata dal fatto che, a causa della pressione delle attività umane, la qualità e quantità dell'acqua sta sempre più diminuendo. Ne è un classico esempio il Mar d'Aral, uno dei più grandi laghi al mondo che ormai è ridotto a 1/3 del volume originario. I ricercatori hanno inoltre evidenziato altri fattori di rischio per le diverse specie oltre all'inquinamento ed alla sottrazione del prezioso elemento liquido dagli ambienti acquatici e dalla falda: dal disboscamento alla costruzione di dighe, dalla pesca eccessiva e



<<Fiume Irmínio. Rilevata la presenza di particolari specie ittiche. Per la loro salvaguardia occorre una riquilificazione degli ambienti acquatici>>



<<La trota macrostigma, una delle specie ittiche presenti nei fiumi iblei>>

incontrollata all'introduzione di specie esotiche. Il fatto grave è che spesso questi fattori di rischio non sono presenti da soli ma in un dato territorio interagiscono spesso tra di loro, amplificando i loro effetti.

A "calare" questi concetti nella realtà locale iblea è stato Antonino Duchi, consulente dell'assessorato provinciale al Territorio ed Ambiente, che ha effettuato le indagini per la prima fase della Carta Ittica provinciale. Oltre a delineare le caratteristiche della biodiversità ittica delle acque interne provinciali ha evidenziato tutti i diversi fattori

di rischio presenti nei corsi d'acqua iblei che, purtroppo, sono praticamente tutti quelli delineati da Harrison. L'attenzione maggiore si è concentrata poi in particolare sulle specie più a rischio presenti in provincia, ovvero la trota macrostigma, cagnetta e nono.

La giornata di studi sulla conservazione e sul recupero della fauna ittica e degli ambienti delle acque interne è stata caratterizzata dall'inaugurazione dell'incubatoio di valle della provincia di Ragusa, presso il Mulino San Rocco, il primo del suo genere in Sicilia.

Attenti, c'è un rischio di nome gas radon

di **Cristina Antoci**

La consapevolezza dei rischi che comporta l'inalazione di radon ad alte concentrazioni ha suscitato un interesse scientifico sempre più crescente per tale problematica.

Il gas radon, prodotto dal decadimento della famiglia radioattiva dell'Uranio, viene continuamente generato da alcune rocce della crosta terrestre e, in modo particolare, da tufi, lave ed alcuni graniti. Il radon, essendo un gas, si diffonde attraverso i pori e le fratture del suolo in base alle proprietà stesse del suolo (permeabilità, densità, porosità, microfratturazioni) e al suo stato (secco, saturo d'acqua, gelato), nonché in relazione alle condizioni meteorologiche (temperatura del suolo e dell'aria, pressione, umidità, velocità e direzione del vento).

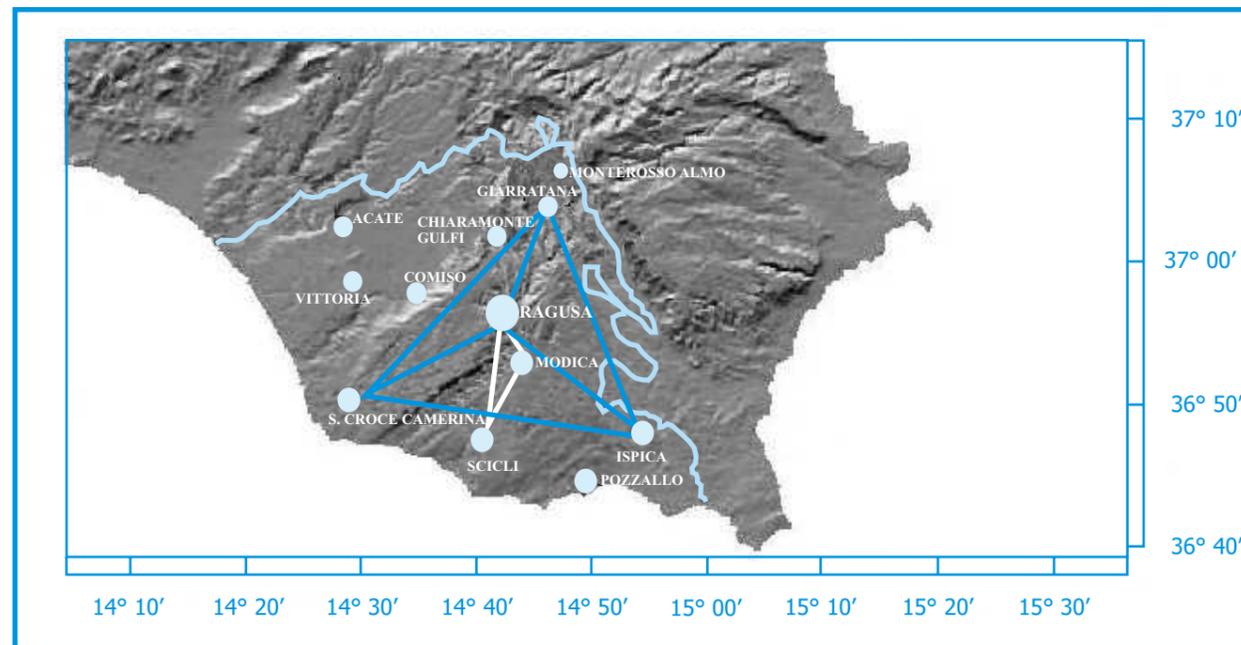
<<Un'indagine condotta nel territorio ibleo ha permesso di conoscere la presenza di gas radon nel suolo >>

Inoltre, è nota la presenza di progenitori del radon anche in alcuni materiali da costruzione. La geologia locale, l'interazione tra edificio e sito, l'uso di particolari materiali, le tipologie edilizie sono pertanto gli elementi più rilevanti ai fini della valutazione dell'influenza del radon sulla qualità dell'aria all'interno delle abitazioni e degli edifici in genere.

Un'indagine condotta nel territorio ibleo ha permesso di studiare l'emissione del gas radon dal suolo in relazione ai parametri geofisici del terreno e la relativa correlazione con i valori indoor, in base anche alle diverse tipologie edilizie.

Lo studio è stato possibile realizzarlo per la stretta collaborazione tra il settore Geologia e Geognostica della Provincia Regionale di Ragusa e il Cutgana, presso l'Università degli Studi di Catania, ed è stata fondamentale la presenza di una rete di rilevamento di gas radon, costituita da tre stazioni fisse di misura nei comuni di Ragusa, Modica e Scicli; individuati come siti dell'indagine.

Al fine di individuare i fenomeni che influiscono sul processo di diffusione del gas radon e sul conseguente accumulo in locali



<<Rete di rilevamento di gas radon>>



<<Stazione di rilevamento di gas radon>>



<<Sistema per la misura del radon al suolo>>

confinati, la prima parte del lavoro è stata dedicata alla misura delle concentrazioni di gas radon, sia mediante la tecnica dei canestri a carbone attivo, sia mediante una strumentazione portatile a camera di ionizzazione, corredata di un sistema di sensori per la misura dei parametri meteorologici (temperatura, pressione ed umidità), in edifici ubicati in corrispondenza delle stazioni fisse di rilevamento. I risultati ottenuti hanno permesso di individuare le zone a più alto rischio radon e consentito, attraverso il confronto tra valori indoor e insoil, di mettere in evidenza eventuali connessioni tra le concentrazioni di radon all'interno dei locali monitorati e diffusione dello stesso o attraverso il terreno o attraverso i materiali da costruzione.

Le più alte concentrazioni di radon, riscontrate nel sito di Ragusa, hanno indotto a focalizzare la nostra attenzione su questo sito, soprattutto, sulle possibili cause che concorrono a determinare gli elevati valori misurati.

I risultati delle indagini condotte mettono in evidenza che, a notevoli accumuli di radon al suolo, corrispondono diminuzioni dei valori indoor, e viceversa. In realtà, alte concentrazioni di radon al suolo sono indice di un limitato processo di esalazione tra suolo ed atmosfera, in quanto il radon rimane intrappolato nel terreno, sia per le caratteristiche stesse del materiale attraverso cui diffonde, che per il verificarsi di opportune condizioni meteorologiche. L'analisi effettuata in diversi siti, strutturalmente differenti, ha confermato il ruolo fondamentale delle caratteristiche litologiche e dell'assetto geologico sul processo di emanazione del radon.

Pertanto, al fine di quantificare l'influenza che svolgono i parametri geofisici caratteristici del suolo, in particolare porosità, contenuto di acqua e presenza di radionuclidi, è stato adattato un modello per lo studio del processo di diffusione ed esalazione del radon. Tale modello utilizza, come parametri d'ingresso,

i risultati delle nostre indagini e le informazioni sulla geologia del terreno. In particolare, è stato possibile risalire, una volta noto il contenuto di radio e la concentrazione di radon al suolo, ai parametri relativi al materiale attraverso cui il gas diffonde. I risultati ottenuti indicano, nonostante le ipotesi restrittive che, in prima applicazione, abbiamo imposto, la possibilità di estendere l'utilizzo del suddetto modello a situazioni in cui, note le proprietà del suolo ed il relativo contenuto di radionuclidi, si possa risalire ad una stima della concentrazione di radon nel terreno.

Nell'ambito della prevenzione per il rischio radon, potrebbe risultare utile l'applicazione del modello di diffusione, al fine di prevedere il contenuto di radon in un determinato sito e, conseguentemente, apportare eventuali strategie di abbattimento o risanamento, per evitare la formazione di elevati accumuli del gas in ambienti confinati.

Camarina,
mon amour

di Giuseppe La Barbera

I viaggiatori stranieri che nel loro "Grand Tour" giungevano in Sicilia - come sottolinea lo storico Salvo Di Matteo - chiedevano e ricercavano all'isola "quell'immagine accattivante ed emblematica di una terra ricca e generosa di effetti paesaggistici, doviziosa di una natura solare ed esuberante, risonante negli antichi avanzi dei fascinosi richiami del mondo classico", ma soprattutto in un'epoca di recupero medioevale e di dominanza razionalistica e neoclassica, gli interessi dominanti e i modi di intendere l'arte erano indirizzati quasi esclusivamente ai siti archeologici, alla ricerca di una Sicilia mitica e favolosa, classica ed eroica, dove amavano trascorrere appassionanti momenti fra le emergenze archeologiche della Sicilia greca, incantati dalla luminosità mediterranea. In pochi si addentrarono nei comuni della provincia di Ragusa che, da questo punto di vista, potevano offrire ben poco e, assieme all'oggettiva marginalità dell'area e alle difficoltà logistiche delle comunicazioni, escludevano questi luoghi dagli itinerari classici. Solo Camarina e la valle d'Ispica erano in grado di richiamare l'attenzione dei grandi viaggiatori, disposti ad affrontare enormi difficoltà e impervie distanze pur di osservare ed ammirare direttamente ciò che restava del mito di questi antichi luoghi.

A parte gli storici e i geografi attirati e in qualche modo obbligati da specifiche professionalità, come il domenicano Tommaso Fazello (1498-1570), Filoteo degli Omodei, l'ingegnere fiorentino Camillo Camilliani, nel 1584, Filippo Cluverio nel 1619, l'abate Vito Amico, lo studioso tedesco Giulio Schubring nel 1881, che partivano da conoscenze derivate dai grandi storici e poeti del

<< Inavvicinabile, impenetrabile, accattivante. La città stato di Camarina ha suscitato negli anni l'interesse e la curiosità di diversi viaggiatori, soprattutto francesi, impegnati a conoscere quell'antica civiltà >>

passato quali Pindaro, Tucidide, Polibio, Diodoro, Plinio il Vecchio, si sono inoltrati in queste zone altri illustri ospiti di varia estrazione sociale, dalle attività e sensibilità diverse e variegata, in grado di apprezzare e valorizzare quel poco che restava di visibile dell'antica città, ma anche pronti a constatare malinconicamente quell'inaccettabile abbandono.

Il mito di Camarina, questa antica città greca, dalle alterne e tormentate vicende storiche, continuava pertanto ad attirare e ad ispirare in piena stagione della letteratura odeporica gli autorevoli visitatori che affrontavano notevoli difficoltà pur di verificare personalmente gli avanzi di quell'antica civiltà. Pervenivano in zona con una buona preparazione di ciò che all'epoca si era a conoscenza della storia e dei miti di Camarina: dalle vittorie olimpiche di Psamude, alla ninfa eponima "nutrice di popolo" ricordata da Pindaro, alla palude che - come diceva Virgilio nell'Eneide - il fato aveva ordinato di

non muoversi, ma fu comunque prosciugata e da quel punto la città venne attaccata e più volte distrutta. Leggevano anche i viaggiatori che li avevano preceduti, autori classici e i lavori dei siciliani da Fazello all'Amico.

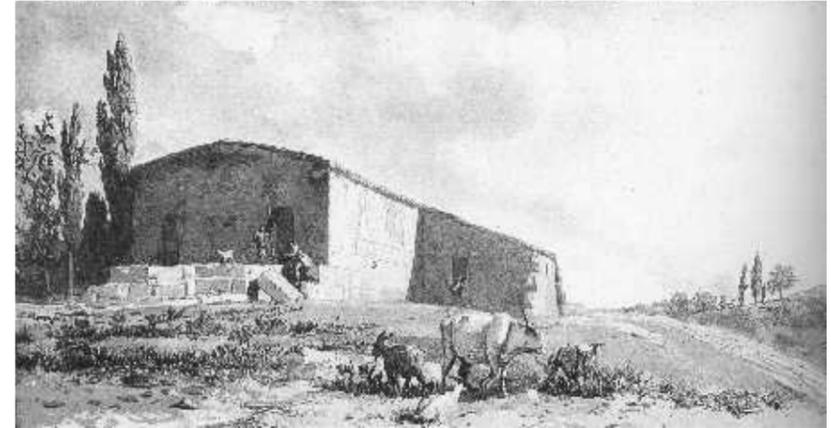
A diffondere in tutta Europa il nome di Camarina, oltre agli studi archeologici, che a partire da quel momento venivano condotte da archeologi e storici di fama internazionale, concorreva certamente la raffinata e pregevole metrica del grande poeta Pindaro che parlava di "alta foresta di solidi edifici", di "puro santuario di Minerva", di "sacri rivi dell'Ippari", ma un contributo notevole fu apportato dal grande poeta francese André Chénier (1762-1794), condannato e ghigliottinato, le cui poesie uscite tutte postume esercitarono una enorme influenza sui giovani poeti romantici. Con doviziosa sensibilità settecentesca e l'uso di forme metriche e modi espressivi dell'antichità classica, si ispirò a questa ormai scomparsa cittadina per ambientare una rima della sua famosa poesia "La jeune Tarantine" (La giovane tarantina) in cui un verso recitava "Elle a vécu, Myrto, la jeune Tarentine! / Un vaisseau la portait aux bords de Camerine: / Là l'hymen, les chansons, les flutes, lentement / Devaient la reconduire au seuil de son amant".

Tra Settecento e Ottocento, pertanto, attraversavano le rovine di Camarina alcuni eminenti viaggiatori stranieri, come il prelado della Chiesa riformata, storico delle religioni, nato in Germania, ma danese di adozione, Friedrich Münter (1761-1830), filologo, studioso delle antichità, vescovo di Seeland, professore di teologia all'università di Copenhagen, osservatore metodico e

scrupoloso, che durante il suo viaggio in Sicilia condotto in compagnia del colonnello americano Gibbs, conosciuto a Napoli, nel 1785 attraversava Camarina in lettiga, a causa del forte vento che flagellava la costa, prima di raggiungere Siracusa, notando che non rimaneva che un pezzo di muraglia appartenente alla cella di un tempio e si lasciava sfuggire un commento che racchiude in sé una grande constatazione: "non vi è forse luogo in Europa ove tanto apparentemente possa l'uomo persuadersi della vanità di tutte le grandezze terrestri quanto in Sicilia, in cui si osservano gli avanzi di vetustissime opulente città, e i siti, su dei quali esse si ergevano".

Tra gli altri, si segnalano anche Dominique Vivant Denon (1747-1825), scrittore, incisore e diplomatico francese, gentiluomo di camera di Luigi XV, con un gruppo di architetti e pittori, di ritorno da Malta passò nel 1778 davanti a Camarina, così come William Henry Smith (1788-1865), un ufficiale di marina inglese, idrografo e astronomo, incaricato di effettuare una ricognizione costiera della Sicilia, ma più interessante è sicuramente l'opera che ha lasciato il pittore e incisore Jean Houel (1735-1813) che nel 1776 dopo Caucana, passò nel luogo dove sorgeva l'antica Camarina: "si vedono qua e là tracce di muri distrutti, aggiustati e di nuovo distrutti, mucchi di pietre ricoperte d'erbe, seppelliti per metà nella sabbia e nella polvere che i venti apportano e che il succedersi vi accumula". Si soffermò non poco in queste zone per ritrarre con la sua matita con grande precisione ciò che si vedeva delle antiche rovine, lasciando alla storia un'antica e preziosa veduta.

Nel 1822 il nobile francese, conte de la Croix-Chevrière, Auguste De Sayve (1792-1854) che scelse la Sicilia come meta del suo viaggio perché "nessun paese presenta sì numerose memorie storiche e meraviglie naturali racchiuse in sì piccolo spazio", fu un viaggiatore attento e instancabile, percorrendo a dorso di mulo con la guida di un bordonaro l'isola in ogni sua



<Una stampa di Camarina di Houel del Settecento>

contrada e appena entrato nell'attuale provincia di Ragusa da Gela passò da quella che definì "una piccola riviera nominata Camarina o Cammarana", dove notò una cappella in cattivo stato chiamata della Madonna di Camarina, elevata sulle antiche rovine che dichiarava "l'on croit avoir fait partie de l'ancienne ville de Camarina". L'anno successivo fu il conte de Forbin (1777-1841), scrittore francese, disegnatore e studioso di antichità, discendente da una delle più illustri famiglie della Provenza che ebbe anche qualche incarico a Corte, e possedeva una buona preparazione storica e letteraria e una ricca sensibilità per i valori d'arte, ad aggirarsi in lettiga tra le rovine della città, senza esprimere particolari giudizi.

Negli anni cinquanta del Novecento è la volta dello scrittore svizzero Daniel Simond (1904-1973), che sottolineava con grande malinconia che "non restano della sorridente città dove la giovane tarantina di Chénier doveva raggiungere il suo fidanzato, che gli avanzi di un tempio e delle tombe arcaiche abbandonate accanto a fattorie isolate". Ma il resoconto più suggestivo della pur breve visita si deve al diplomatico e scrittore francese Roger Peyrefitte, che fece di Taormina la sede dei suoi lunghi soggiorni in Sicilia, e visitò senza particolari emozioni città mitiche come Segesta, Selinunte, Agrigento e Siracusa, ma scrisse pagine

veramente interessanti, piene di humour, sull'introvabile Camarina, ridottasi a un pallido paesaggio di pochi resti. Fin da quando giunse in Sicilia nel 1952 si ripromise di andare a visitare Camarina il cui nome, grazie ad un suo professore di francese, un prete che doveva essere segretamente innamorato della giovane tarantina di André Chénier ricordando sempre quei versi "E' vissuta, o Mirto, la giovane tarantina! /Un vascello la portava alle rive di Camarina". Sottolineava che quel luogo sperduto si trovava in una regione che mai nessuno visita e la guida che aveva in mano lasciava intendere che le sue stesse rovine erano scomparse. Andò prima a Gela dove prese un taxi per avviarsi alla ricerca di Camarina, trovata dopo non poche difficoltà e "giunti in una masseria" - scrisse Peyrefitte - "sapemmo che eravamo a Cammarana". Non impiegò molto a eseguire la sua visita con il suo solito cappello di feltro a larghe falde e gli occhiali neri ed annotare che "un troncone di colonna greca e un altare romano sono la modesta testimonianza" della città e, citando con grande ironia i versi di Pindaro, concludeva tristemente che forse "non perdeva nulla a restare privilegio dei lettori" del grande poeta greco, ma aveva avuto il merito di aver fornito una rima ad André Chénier e riferendosi infine alla storia dell'oracolo, concludeva "da allora Camarina si è mossa tanto che oggi è divenuta quasi introvabile".

Il Columbus Day per ritrovarsi

di **Sebastiano D'Angelo**

In America per partecipare al Columbus Day e per rinsaldare i legami con le comunità iblee. La delegazione iblea, guidata dal presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci (presente pure il sindaco di Santa Croce Camerina Lucio Schembari, i consiglieri provinciali Giovanni Nicosia e Salvatore Mandarà e il segretario generale dell'Ente, dottor Giuseppe Occhipinti), ha partecipato alle manifestazioni del "Columbus Day" 2004 del New Jersey e di New York, su invito delle comunità dei corregionali del Club Scoglitti, del Club Santa Croce, della Società "Figli di Ragusa" e dell'Associazione dei pozzallesi.

Gli americani riversano un profondo sentimento di rispetto e simpatia verso la celebrazione del Columbus Day che rappresenta un momento fondamentale dell'orgoglio italiano negli Stati Uniti. L'occasione è stata propizia per rinsaldare e consolidare i rapporti già esistenti con i conterranei del New Jersey e di Brooklyn, e per crearne dei nuovi, con particolare riferimento alla comunità dei camarinesi del Club S. Giuseppe di Hawthorne, che per la prima volta hanno ricevuto in visita istituzionale una delegazione del Comune di Santa Croce Camerina. Festosi ed accoglienti sono stati gli incontri avuti presso i vari sodalizi ma un grande impatto emotivo ha avuto quello col Club San Giuseppe, la cui comunità, erede di un consistente movimento migratorio che sin dai primi decenni del secolo passato ha portato migliaia di camarinesi nello stato del New Jersey, ha tributato entusiastiche manifestazioni di affetto e gratitudine a tutta



<La delegazione iblea al Columbus Day>

la delegazione iblea. Scambi di doni, discorsi di rito, ma anche momenti di sincera commozione hanno suggellato una serata storica per la comunità locale, che per l'occasione ha auspicato la nascita di un gemellaggio fra Santa Croce Camerina e la cittadina di Hawthorne, ove attualmente vivono centinaia di emigrati della cittadina iblea di prima e seconda generazione. Il sindaco di quest'ultima Fred Criscitelli, presente alla cerimonia, ha accolto l'invito del collega Lucio Schembari a sviluppare future prospettive di rapporti bilaterali. Analoga festosa accoglienza si è avuta presso il Club di Scoglitti, guidato da Frank Caramagna, cui fa capo una folta comunità di scoglittesi, in origine pescatori ma oggi socialmente realizzati ed affermati prevalentemente nel campo della piccola e medio impresa, in uno Stato New Jersey fra i più ricchi e opulenti

degli States. A Brooklyn la delegazione è stata ricevuta dal direttivo della Società Figli di Ragusa, nei locali dell'omonimo sodalizio, alla presenza dei dirigenti dell'Associazione dei Pozzalesi e dei massimi rappresentanti dei club di Santa Croce e Scoglitti. L'incontro ha avuto un significativo risvolto storico, perché era la prima volta in assoluto che si incontravano i massimi dirigenti delle quattro comunità; la maggiore e possibile integrazione fra le comunità iblee, emersa dall'incontro ed auspicata come prospettiva futura, attribuisce alla missione iblea un significato rilevante sul piano socio-culturale. La delegazione iblea ha partecipato alle varie parate di Lodi e Garfield, e a quella più imponente della Quinta Avenue di Manhattan, in testa al corteo insieme alla delegazione del Governo Italiano, guidata dal Vice Presidente del Consiglio dei Ministri Gianfranco Fini.

Risate d'America

Alla conquista degli Stati Uniti. Proprio alla vigilia del duello presidenziale Bush-Kerry la compagnia dialettale "La Cumacca" in una breve tournée in America ha conquistato il favore del pubblico italo-americano. I ventitré attori di Marina di Ragusa hanno portato in scena la commedia brillante "U marasciallu" scritta dal commediografo vittoriese Giovanni Benedettini, nell'auditorium del Liceo di Elmwood Park (New Jersey) facendo ridere a crepapelle gli spettatori. Il teatro della scuola era gremito in ogni ordine di posti, con alcuni persino in piedi. Come i "personaggi in cerca d'autore" di pirandelliana memoria, i ragazzi della "Cumacca" avevano esordito in America interpretando "Mprestami a tò muggieri" di Nino Mignemi, commediografo esordiente ragusano, oltre a portare in scena anche "E' tutta una congiura" di Renato Fidone. "La Cumacca" prima di lanciarsi con i nuovi autori ha cercato di farsi le ossa con i classici di Nino Martoglio: "San Giovanni decollato", "I Civitoti in Pretura", "L'arte di Giufà".

In America sono stati accolti con grande affetto dalle comunità siciliane. In particolare il presidente del Club Scoglitti di Elmwood Park, Frank Caramagna, ha donato loro targhe di riconoscimento per aver accolto l'invito ad esibirsi nel New Jersey. I ragazzi della Cumacca si sono pagati personalmente viaggio e vitto per il piacere di tornare in America e farsi ammirare da compaesani, amici e simpatizzanti.

Grande emozione prima della rappresentazione la recita di una splendida poesia in vernacolo di Guglielmo Guizzo (che in "U



<<Una scena della commedia che gli attori della Cumacca hanno rappresentato agli italo-americani nel Liceo di Elmwood Park nel New Jersey>>

<<La compagnia amatoriale della Cumacca accolta con grande affetto in America dalle comunità siciliane >>

marasciallu" è il nipote d'America, ottima variante del classico "zio d'America"). Giulia Mallia è riuscita a toccare le corde dell'emozione recitando la storia di una mamma che parla del figlio emigrato. "Sta puisia o figghiu spersu è dedicata o pi sorti o pi distino s'alluntanau di sta terra ca di zagara ciauria chista è a Sicilia patria mia".

Sul viso di qualche emigrato scorre qualche lacrima. L'America per i siciliani è anche distacco dalla propria terra. Poi "U marasciallu" cancella nostalgie e ricordi. Le risate prendono il sopravvento e la "Cumacca" con la regia di Lisa Zisa e le buone performance di Carmelo Alabiso ("U marasciallu"), Patrizia Cerminara (Stella la governante), Guglielmo Guizzo (Pino, il nipote venuto dall'America a dar manforte allo zio presunto credulone), Giovanni Mallia, il presidente della "Cumacca" (Saro il portinaio); Gina Amore (Felicita, la seduttrice); Giuliana Albino (figlia di Stella la governante); Giulia Mallia (Margherita la figlia di Felicita); Gianni Alabiso (il notaio); Ciccio Occhipinti (l'avvocato), ed Angelo La Porta (un fantasma) riesce a riportare la gioia tra il popolo di emigrati siciliani.

Ragusani nel mondo la carica dei 10 anni

di Pina Distefano



<Alcuni dei premiati delle precedenti edizioni dei Ragusani nel mondo>

stupenda cornice alla cerimonia di consegna del premio "Ragusani nel mondo". Due le sezioni dei premiati. Alla classica si è aggiunta quest'anno quella speciale riservata a chi ha portato in giro per il Mondo il buon nome di Ragusa.

I premiati scelti per la sezione "classica" sono stati Giovanna Bellia La Marca, ragusana residente a New York, autrice di un libro di successo sulla tradizione culinaria siciliana; Francesco Senia, glaciologo e ricercatore scientifico che ha fatto parte di numerose missioni internazionali per compiere studi sullo spostamento dei ghiacciai e sui mutamenti del clima nel pianeta: Enrico Cilia, architetto tra i più affermati in Venezuela, dove ha realizzato numerose opere, e docente all'Università "Simon Bolivar" di Caracas. Per la sezione speciale hanno ricevuto il premio Francesco Cafiso, giovanissimo e già affermato sassofonista; Luca Marin, il nuotatore vittoriese che ha partecipato alle Olimpiadi di Atene e la società "Scherma Modica" che

Dieci anni. Il premio "Ragusani nel mondo" è diventato adulto. Un premio che esalta la ragusana e premia il lavoro di tanti conterranei che hanno trovato altre città e altri orizzonti per far maturare il proprio

genio. "Un premio - dice il presidente Franco Antoci che in questi dieci anni ha cambiato volto divenendo da festa dell'emigrazione a festa del lavoro ibleo nel mondo".

Una piazza San Giovanni gremita di gente ha fatto da

<Una volta festa dell'emigrato>

Il premio, giunto quest'anno alla decima edizione, nato anche grazie all'impulso e all'azione sinergica dell'Associazione "Sicilia Mondo" di Catania, vuole rendere un pubblico omaggio, in modo semplice e spontaneo, a tutti quegli iblei che, al di là del concetto tecnico e classico di emigrazione, si sono affermati all'estero nel campo delle proprie attività professionali ed artistiche, dando lustro alla terra di origine e contribuendo ad affermare ed esaltare nel mondo le doti di laboriosità, fantasia, intraprendenza, vivacità, inventiva; tipiche della nostra popolazione. Nata come "festa dell'emigrato" ed inserita in tale contesto nel programma dei festeggiamenti in onore del Patrono di Ragusa, che

segna il ritorno in città dei tanti ragusani emigrati, la manifestazione ha assunto nel tempo il profilo di un "omaggio al lavoro ibleo nel mondo", attraverso la ricerca e la promozione di significative storie di successo, senza dimenticare quanti, pur non avendo la fortuna di salire alla ribalta della notorietà, hanno ugualmente realizzato una affermazione personale e professionale, rimanendo nel contempo fieri delle loro origini. Dieci edizioni del premio hanno portato nelle case dei ragusani volti e figure di conterranei sconosciuti in buona parte in provincia, ma con profili di vita assolutamente carichi di significato e di esempio per tutti ed in particolare per le giovani generazioni.



<< I premiati della decima edizione dei Ragusani nel mondo. In alto a sinistra il presidente della Provincia Franco Antoci premia l'architetto Enrico Cilia. In alto a destra il Vescovo di Ragusa, mons. Paolo Urso premia il glaciologo e ricercatore Francesco Senia. Accanto a sinistra Giovanna Bellia La Marca, letterata e appassionata di arti figurative e a destra il giovane sassofonista vittoriese Francesco Cafiso >>



vanta un'attività ventennale piena di successi nazionali ed internazionali, soprattutto a livello giovanile. In prima fila, ad accompagnare idealmente sul palco i nuovi premiati, c'erano i protagonisti delle precedenti edizioni: per un ideale passaggio di testimone che ha ribadito i comuni valori di una

appartenenza alle proprie origini sentita con orgoglio e partecipazione. E con uguale, commovente intensità anche dagli esponenti della "seconda generazione".

A onore della commissione che ha deciso le assegnazioni, va riconosciuta l'intuizione di aver interpretato il premio alla ragu-

sanità in senso lato, specchio dell'intera provincia e non di un solo campanile.

Una ragusana figlia di tradizioni, modi d'essere, laboriosità, dignità e capacità creative che condivide la gente iblea in toto: in ognuna delle dodici terre, senza alcuna distinzione.

Medicinali per Mendoza

di **Sebastiano D'Angelo**

Un'iniziativa di solidarietà internazionale in favore della comunità iblea di Mendoza. La Provincia di Ragusa corre in aiuto dei connazionali argentini, i quali avevano lanciato nei mesi scorsi un appello disperato per poter disporre di medicinali di prima necessità per la popolazione di Mendoza.

Aderendo ad una richiesta della comunità iblea della città argentina e su pressante sollecito del presidio ospedaliero "Italo Alfredo Perrupato" di San Martin è stata assicurata la spedizione di un ingente carico di medicinali, oltre 350 chili, che risolveranno problemi sanitari primari per la struttura ospedaliera argentina.

I medicinali sono stati messi a disposizione gratuitamente dall'Asl n. 7 di Ragusa e dalla ditta D.M. Barone di Modica, mentre, il disbrigo delle pratiche di trasporto e di spedizione dei medicinali, abbastanza problematico sul piano burocratico, è stato curato dall'Ufficio di Gabinetto della Presidenza della Provincia.

"L'iniziativa dice il presidente della Provincia Franco Antoci vuole rappresentare un piccolo ma significativo gesto di solidarietà a favore di una popolazione particolarmente colpita negli ultimi anni da una gravissima crisi economica che ha comportato la carenza, se non la scomparsa di generi di prima necessità, fra cui anche i medicinali di più largo uso. Non a caso l'arrivo dei medicinali è stato accolto con grande soddisfazione da parte della comunità iblea di San Martin in Mendoza. La sensibilità mostrata dai vertici dell'Asl 7 che ha messo a disposizione i medicinali ha permes-



<<Ospedale Alfredo Italo Perrupato di Mendoza. La cerimonia di consegna dei medicinali donati dalla Provincia di Ragusa e dall'Asl 7 di Ragusa>>

so quest'atto di solidarietà che ha sicuramente contribuito a rinsaldare il legame che lega la comunità iblea residente in Argentina e la nostra Provincia".

L'arrivo del carico di medicinali a Mendoza è stato salutato con una semplice ma festosa cerimonia, alla

presenza delle autorità locali e dei responsabili del locale presidio ospedaliero. Il direttore del presidio ospedaliero, dottor Daniel Llaver, ha manifestato il più vivo ringraziamento per l'alto gesto di solidarietà dell'Amministrazione Provinciale di Ragusa e dell'Asl 7.

Il canonico Nifosì "padre" di Ibla

di **Carmelo Donzella**

Il canonico dottor Ignazio Nifosì nacque a Ragusa il 15 febbraio 1878 da Eusebio e da Maria Nifosì (così risulta dall'iscrizione posta sotto il suo ritratto, che è possibile vedere nella porta d'ingresso della sacrestia di San Giorgio) e morì il 28 luglio 1956. Per parecchi anni, fu scrupoloso ed onesto amministratore dei beni del Capitolo dei Canonici dell'Insigne Collegiata. Era stato ordinato sacerdote nel 1903; dopo aver compiuto gli studi superiori a Roma, ritornato a Ragusa, impiegò tutte le sue qualità al restauro del maggior tempio d'Ibla: il Duomo di san Giorgio, acquistandosi la benevolenza del Clero e la fiducia dei concittadini. In modo particolare fu animatore e finanziatore dei lavori di restauro della Cupola. Si adoperò con grande zelo per l'acquisto e l'applicazione dei "vetri istoriati" sulle finestre e sulle mezzelune delle navate della Chiesa. I vetri, costruiti dalla ditta "Fontana" su disegni, eseguiti dalla professoressa Amalia Panigatti di Milano, ancor oggi si fanno ammirare da quanti, visitatori o turisti, si fermano ad osservarli e a percorrerne la sequenza storica dietro le spiegazioni di qualche guida. I vetri incastonati in ogni finestra descrivono e raccontano un episodio storico del martirio di San Giorgio guerriero di Cappadocia e martire cristiano, il quale è tramandato con l'appellativo di "Megalo martire" cioè il "Grande martire".

Il canonico Nifosì preparava annualmente il Presepe nella sala del Convento dei Padri Cappuccini e riusciva ad organizzare pesche di beneficenza, in cui i pezzi più grossi,

<< Maestro e guida spirituale rivalutò anche il patrimonio religioso ed artistico di Ragusa Ibla >>

messi in palio, erano bottiglie di vino vecchio, conservato per decenni in recipienti di vetro ben turati; cornici per quadri e intarsi lavorati da lui stesso, ciò per coprire con il ricavato del sorteggio e della vendita dei biglietti il deficit della cassa, quasi sempre vuota per il compenso dato agli operai. E quando in cassa non c'era una lira egli era disposto a rimettervi del suo. Tutte le volte che lo s'incontrava per le strade appariva sempre sovra pensiero, proteso ad aiutare gli operai, che facilmente si sottomettevano ai suoi ordini e accoglievano volentieri i suoi consigli. Quasi tutte le chiese d'Ibla conservano tracce della sua opera restauratrice condotta a termine, con zelo e munificenza. Il canonico Nifosì fu anche scrittore e, sebbene i suoi numerosi opuscoli non abbiano pregi letterari di rilievo, sono tuttavia fonte unica ed inesauribile di notizie sui pittori siciliani del secolo XVIII. In questi scritti egli rivela " se stesso "; l'attaccamento al Duomo, alla sua città, e a tutto quello che di buono e di bello ci hanno tramandato i nostri Padri. In qualità di Camerlengo, (amministratore), in occasione dei festeggiamenti del Santo Patrono, si faceva promotore di solenni celebrazioni, dove, oltre il Predica-

tore di "cartello" per l'Ottavario, figurava anche la classica banda musicale, maestri provati per i fuochi d'artificio e tecnici per il lancio dei "palloni aerostatici", liberati nel cielo prima dell'uscita del Santo da un angolo della grande scalinata del Duomo e, più tardi, da Piazza Repubblica ovvero "Gli Archi". Ovviamente nei programmi annuali appariva anche la cosiddetta "Processione figurata" con i carri "allegorici" che facevano rivivere con tipici personaggi iblei (quali ad esempio: don Peppino "panimunizatu" (che rappresentava Diocleziano) e Turi Baruni (che rappresentava "il boia"), in alcuni episodi del martirio di San Giorgio. Il canonico Nifosì, come uomo, aveva uno spiccato senso umanitario, del quale diede molteplici prove, particolarmente durante lo sbarco degli Americani nelle spiagge di Sicilia. Trovandosi a Marina di Ragusa curò la pietosa sepoltura dei cadaveri dei soldati caduti nel corso dei primi scontri con l'esercito italiano, ormai in fuga, incapace di arrestare l'avanzata degli Alleati Anglo-Americani. Durante il suo soggiorno estivo, sempre a Marina di Ragusa, si dice che, gettandosi a nuoto, sia riuscito a salvare un ragazzo ignaro del nuoto e caduto in mare accidentalmente, traendolo sano e salvo nella spiaggia e ridonandolo ai suoi che gli conservarono perenne gratitudine. Parlare, oggi, del canonico Nifosì significa guardare ad una figura che si pone innanzi a tutti, come modello, maestro e guida non tanto per salvare, quanto per rivalutare e mettere a nuovo l'immenso patrimonio religioso e artistico della nostra amata, Ibla.

Uniti da 360 anni per Cristo Crocifisso

di **Salvatore La Lota**

La congregazione del Santissimo Crocifisso di Vittoria ha celebrato quest'anno il 360° anniversario della sua fondazione. Una messa privata tenuta nella Basilica di S. Giovanni Battista ha ricordato l'evento.

Fondata il 20 maggio del 1644 dal venerabile Padre Luigi La Nuza, della Compagnia di Gesù, la Congregazione si è sempre distinta per più di 3 secoli e mezzo in quella che forse è la principale attività della stessa, l'organizzazione del "Venerdì Santo" a Vittoria. Nasce dunque grazie all'opera d'evangelizzazione di un gesuita, La Nuza che, proveniente da Licata (dove nacque nel 1591), si adoperò molto per diffondere ancora di più la religione cattolica (siamo nel periodo della controriforma) nel tessuto sociale. Padre La Nuza diede l'impronta strutturale alla Congregazione sin dall'origine, aggregando coloro che ricoprivano le funzioni sociali più rilevanti nel paese, ed erano devoti a Gesù Crocifisso: "Sappiano li fratelli di questa S. Congregazione che si devono grandemente gloriare d'essere annoverati fra li Nobilissimi Cavalieri della Croce e Piaghe del Signore (capo primo, regola del 1657)". Regola codificata nell'attuale Statuto del 1912. E considerata la giovane età di una città che non aveva nemmeno mezzo secolo di vita con una bassa densità demografica (il 1607 è l'anno della fondazione di Vittoria), essa contò fra gli iscritti un buon numero di maggiorenni. Nel 1657 la Congregazione fu rinnovata e si avvale della nuova Regola. La struttura interna era composta, e lo è tuttora, da 33 confrati professi, i cosiddetti



<<Vittoria. La processione del Venerdì Santo>>

cruci-fissari (il numero 33 stava e sta ancora oggi per gli anni di Gesù Cristo, in origine infatti essa si chiamava Congregazione Secreta de' trentatrè) e da un numero indeterminato di novizi. Nel 1678 i confrati ottennero l'atto di aggregazione all' Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso di San Marcello in Roma (oggi esposto presso la sede attuale) con diploma di Flavio Chigi prete cardinale di S. Romana Chiesa. La Congregazione nel passato si è distinta per opere di assistenza nei confronti della popolazione indigente. Provvedendo, per esempio, a sostenere le spese del funerale dei cittadini poveri. Per l'importante funzione, codificata nell'attuale statuto risalente al 1912 (art. 2 comma 1), cioè quella di "provvedere e coadiuvare coi propri mezzi al

mantenimento del culto della parrocchia di San Giovanni Battista, culto necessario per la popolazione della città" e nel comma 2 di provvedere "al fine della santità della vita e della salvezza delle anime dei congregati". Occorreva, dunque, per il raggiungimento di questi scopi a volte molto onerosi, che la Congregazione disponesse di una congrua rendita che poteva essere garantita solo da confrati benestanti. Sono di proprietà della congregazione i due simulacri del Cristo, opera risalente al XVII secolo e dell'Addolorata, che vengono portati in processione ancora oggi durante il Venerdì Santo. I simulacri vengono per tutto l'anno custoditi in una piccola nicchia chiusa da una porticina nell'antico oratorio, all'interno della Chiesa Madre, a sinistra della navata centrale. Era

questa, infatti, l'antica sede fatta costruire a spese dei confrati contemporaneamente alla costituzione della nuova chiesa madre nel 1734 (dopo il terribile terremoto del 1693 che distrusse l'antica chiesa di San Giovanni dove i confrati avevano avuto fino allora la loro sede). Un oratorio originariamente separato dal resto della basilica (infatti vi si accedeva da un ingresso di via Carlo Alberto) da un muro che fu abbattuto successivamente intorno al 1966, quando sotto l'arcipretura di Mons. Carmelo Ferraro, attuale Vescovo di Agrigento, l'oratorio venne definitivamente accorpato in un unicum col resto della Basilica. Esso era stato donato dai confrati solo dopo che la chiesa donò loro l'attuale sede in via Cavour recentemente restaurata in cui si può ammirare lo splendido ritratto del fondatore dipinto su commissione dell'allora presidente Barone Giovanni Maria La China nel 1819.

Oggi della Congregazione non ci resta che la sua storia attuale fatta di servizio, di impegno e di concreta devozione al Cristo Crocifisso. Una congregazione che ha lavorato in questi tre secoli e mezzo per il bene della stessa a partire dalla prima amministrazione, di cui si ha notizia certa, presieduta dal comm. Gioacchino Iacono (1878-1929) fino alle ultime presidenze Calì, Bertone, Di Franco e Ingrao. Un impegno e una devozione che si mantengono vivi negli incontri mensili durante l'anno e cominciano a fermentare alle porte della Santa Pasqua, quando ogni venerdì di quaresima la Congregazione anima la via crucis all'interno della parrocchia ed esplodono, infine, il Venerdì Santo. In questo giorno, dopo la funzione liturgica, il Simulacro del Cristo viene disteso sul cataletto e portato in processione dai crucifissari con le insegne che li contraddistinguono. Le inse-



<<I confrati della Congregazione del SS. Crocifisso di Vittoria durante la processione del Cristo morto in occasione del Venerdì Santo (in alto) e l'antica urna processionale utilizzata nella processione serale (sopra)>>

gne scelte dal La Nuza in origine, la corona di verga intrecciata, il libano attorno al collo, simbolo di pentimento e di mortificazione e da poco assunto nel 2000, il mantello nero in segno di lutto. La Congregazione del Santissimo Crocifisso di Vittoria è una realtà religiosa che appartiene al patrimonio storico e culturale dell'intera città, che va salvaguardata nell'insieme delle sue

regole e tradizioni. Quelle tradizioni che oggi scarseggiano un po' ovunque per colpa, forse, di una parte della società che è distratta da altri interessi, insensibile al senso della tradizione. Quella società o parte di essa che è impassibile di fronte alla memoria storica di chi ci ha preceduto e ha costruito per noi un'immensa eredità fatta di cultura e folklore.

Alle origini di Monterosso

di Angelo Schembari

Quando nel secolo XI i Normanni reintrodussero il culto cristiano in Sicilia, tra le altre, ricostituirono la Diocesi di Siracusa come parte di un più vasto e generale progetto di organizzazione della Chiesa in Sicilia.

Nel 1093 Papa Urbano II emanò una Bolla nella quale venivano stabiliti i confini della ricostituita Diocesi di Siracusa, il cui territorio si estendeva da un lato fino alla foce del fiume Salso presso Licata, il confine quindi risaliva il corso del fiume verso Nord per poi ripiegare ad Est seguendo il confine tra i territori di Castrogiovanni (Enna) e di Anaor, quindi scendeva verso Sud-Est in direzione del monte Marineo, presso Vizzini, da dove risaliva seguendo il corso del fiume Catalfaro fino alla Piana di Catania presso un ponte sul fiume Ferro. Il territorio inglobava Lentini, Vizzini e le "città" dell'entroterra ibleo: Modica, Scicli e Ragusa.

Ad essere nominati nella Bolla riportata dal Pirri erano chiaramente i centri abitati più importanti e quelli che facevano da confine ai vasti territori della Diocesi, mentre si faceva un accenno generico riguardo gli "altri castelli e casali che sono dentro i predetti confini".

Nel 1169 Papa Alessandro III riconfermò i beni a Riccardo, vescovo di Siracusa, ed in tale occasione compare per la prima volta il distretto parrocchiale ed il relativo toponimo di "Montis Jahalmi" di cui si dice che ha delle chiese nel suo territorio.

Da questo dato bisogna partire per districare l'ingarbugliata matassa e supplire alla scarsità di fonti riguardanti l'origine di

<<Le ricerche storiche non lo confermano ma partendo da una Bolla Pontificia del 1093 si fa strada l'ipotesi che Mons Jahalmus è Monterosso Almo. >>

Monterosso, con ipotesi plausibili e fondate. Infatti solitamente si è identificato in Monte Jahalmus l'antico nome di Monterosso sotto i Normanni.

Tuttavia tale identificazione non poggia su solide basi e non è confermata da riscontri archeologici e documentali, sembra nascere piuttosto dalle considerazioni dell'abate benedettino Vito Amico che nel 1757 nel suo Lexicon o Dizionario topografico, alla voce Jahalmus, dopo aver riportato le parole della citata Bolla del 1169, lette probabilmente nel Pirri, ipotizzava ma con qualche dubbio che "Montis Jahalmi" fosse da identificare con Monterosso per il semplice fatto che, al tempo in cui scriveva, non c'erano altri luoghi in Diocesi con il nome di Monte, se si eccettua Chiaramonte del cui nome si conoscevano le origini.

Basandosi su tale fonte a mio avviso, gli amministratori comunali, con a capo il sindaco Filippo Cocuzza, nel 1863, affinché il paese si distinguesse dagli altri Comuni

che avevano lo stesso nome, deliberarono di aggiungere a Monterosso il nome di Almo. Infatti la delibera riporta "per come appellavasi sotto i Normanni" espressione che rimanda alla parole di Amico.

Anche Solarino, che aveva come fonte Amico, identificava Jahalmus con Monterosso, ma connotandolo come un casale di origine araba e cercando di risalire al significato etimologico proponendo alcune ipotesi. Ma c'è di più, perché da un'attenta analisi del testo della Bolla del 1169, si evince che i confini della Diocesi di Siracusa furono ridefiniti e la linea di confine sali verso Nord inglobando Mineo.

Appurato ciò, sembra improbabile che, se Mons Jahalmus sorgeva sul sito dove oggi sorge Monterosso, cioè a Sud di Mineo e anche di Vizzini, citato già nel 1093, potesse essere considerato una nuova acquisizione di confine perché già era inglobato nei precedenti confini. Ma allora perché viene citato solo nel 1169? L'interrogativo troverebbe risposta nell'ipotesi di identificazione di Jahalmus con Mongialino, antico centro nei pressi di Mineo. Tale ipotesi potrebbe essere suffragata anche da valutazioni di ordine strettamente linguistico, dove non può sfuggire di rilevare che il toponimo nella sua evoluzione e nelle sue varie forme conserva una evidente omografia ed omofonia, da Mons Jahalmus a Mons Iaalinus fino a Mongialino. Inoltre non può essere un caso che Mons Jahalmus Mons Iaalinus compaia tra le pertinenze della diocesi di Siracusa, insieme a Mineo, al cui territorio è stato storicamente legato.



<<Monterosso Almo. Panoramica del paese>>

E ancora, se Mons Jahalmus fosse l'originario nome dell'attuale Monterosso Almo è singolare che già ad appena un secolo dalla citata Bolla e cioè nel 1277 l'insediamento venga chiamato Luppino o Lupia.

Denominazione confermata nel 1308 dal collettore vaticano delle decime. Piuttosto quest'ultimo toponimo di etimologia chiaramente latina farebbe pensare ad un'origine normanno-sveva dell'abitato che all'epoca era un casale, cioè un insediamento rurale di piccole dimensioni con qualche decina di famiglie, difficilmente compatibile con la consistenza di un centro di distretto parrocchiale come doveva essere Mons Jahalmus, con più chiese nel territorio.

Che le nostre fonti, in modo particolare Amico, non riescano a vedere una identificazione tra Mons Jahalmus e Mongialino probabilmente deriva dal fatto che si era persa quasi memoria di quest'ultimo sito, abbandonato almeno un secolo prima da quando

lo stesso Amico scriveva. Certo appare strano tuttavia che tra gli insediamenti soggetti a decima nell'anno 1308 non compaia alcun sito con il nome di Mons Jahalmus, e questo ad appena un secolo e mezzo dalla prima attestazione del toponimo. Se si sostiene che Mons Jahalmus non sia Monterosso, si può allora ipotizzare che tale insediamento sia andato progressivamente in decadenza, stessa sorte toccata del resto ad altri centri citati nella Bolla, come Anaor e Convicini.

Se invece si propende per l'altra ipotesi cioè per la tradizionale identificazione di Mons Jahalmus con Casal Lupino, poi Monterosso ed infine Monterosso Almo, si potrebbe ipotizzare che l'insediamento di Mons Jahalmus, dopo l'arrivo dei Normanni avrebbe cambiato il nome in Casal Lupino ma avrebbe perso di importanza e consistenza, come testimonia il fatto che nell'elenco delle decime se ne cita solo una chiesa a fronte di quelle esistenti un secolo prima.

Allo stato attuale delle ricerche dunque si può affermare che il problema non è tanto identificare Mons Jahalmus con Mongialino, ma Mons Jahalmus con Monterosso Almo. Se si parte da Casal Lupino, riguardo al quale le fonti sono più precise, si può ipotizzare che l'abitato di Monterosso sia sorto in età Normanna e che ancora sotto gli Angioini e gli Aragonesi tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XIV fosse un insediamento di modeste proporzioni.

Il centro abitato vero e proprio si sarebbe sviluppato a partire dalla seconda metà del XIV secolo con la signoria di Enrico II Rosso, conte di Aidone, che sposò Luchina Chiaramonte figlia di Federico III, conte di Modica.

Fu proprio Enrico che fece costruire il castello e le mura difensive ed insediò dei coloni che contribuirono ad un netto incremento della popolazione. In suo onore casale Lupino venne ribattezzato con il nome di Monte Rosso.

< Via col vetro >

di Daniela Citino

La via del vetro ha toccato Ragusa. Anche una mostra può indicarci un possibile percorso lungo il cammino di quella ricerca interiore che ogni uomo porta con sé. Lo "streben" faustiano dell'impossibile appagamento forse può avere un attimo di tregua se i nostri passi, negli assolati giorni dell'estate, hanno condotto il nostro cuore e la nostra mente al Castello di Donnafugata.

I bassi del maniero hanno ospitato una mostra decisamente "suggestiva": "Glassway". Una via speciale che ha permesso, ma solo al visitatore non distratto, di fare un viaggio di conoscenza della storia del patrimonio vetraio in Sicilia e nel Mediterraneo, partendo dalla sua origine per arrivare all'età tardo antica. Un'occasione unica, frutto del solerte lavoro della Sovrintendenza di Ragusa. "Abbiamo fatto conoscere ben 200 pezzi che ci sono giunti dai musei e dalle sovrintendenze di tutta l'isola - commenta Beatrice Basile, Sovrintendente ai Beni Culturali di Ragusa - in gran parte inediti e per questo non sono stati mai accessibili al grande pubblico".

Non solo per "la peculiarità" dei suoi oggetti in mostra, "Glassway" ha saputo dare più di una suggestione. Il visitatore fermandosi, incantato, dinanzi alle bacheche, nei reperti in esposizione ha saputo cogliere il mistero della loro bellezza che è nel dualismo della forza ed insieme della fragilità di questo antico materiale.

Forte e fragile, è dunque il vetro, come è utile e prezioso, come è colorato e incolore, come è inodore e insieme vaso di pandora dalle mille essenze profumate. Nulla è più



<La sovrintendente di Ragusa Beatrice Basile che ha curato la mostra "Glassway" al Castello di Donnafugata. Una sorta di viaggio nel patrimonio vetraio in Sicilia>

frantumabile del vetro, riducibile in mille piccolissime schegge e frammenti, ma nulla è più duttile del vetro ed è per questo che sa rendere felice l'uomo che lo usa. Perché come scrive Samuel Jonhon: "Colui che per primo vide sabbia e ceneri fondersi in una forma metallina, avrebbe immaginato che quella massa informe in sé racchiudeva tante cose utili per la vita e che, col tempo, sarebbe giunta a costruire una parte della felicità del mondo."

Caro "visitatore per caso" ti saresti mai aspettato questo? Ovvero che una mostra sul vetro sapesse suggerirti strumenti ed quindi occasioni di felicità?

L'uomo, dunque, nel vetro può trovare una porzione della propria felicità. Uno strumento di felicità che gli regala la natura con assoluta spontaneità perché del tutto casuale fu la scoperta di questo materiale. Una leggenda antica,

raccontata da Plinio, ci parla dell'origine del vetro. Mercanti di patron, accampati in una spiaggia per la cena, usarono blocchi del loro carico, il patron per l'appunto, per reggerci le pentole. Quando il patron bruciando scivolò sulla sabbia, fondendosi con i suoi granelli ne derivò un liquido sconosciuto. Da allora il vetro, ottenuto in origine con la cottura e poi con tecniche più sofisticate come la soffiatura ha reso "più felice" la vita umana, trasformandosi sempre e piegandosi duttilmente ai piaceri e ai bisogni umani.

A cominciare dagli oggetti di vetro d'uso comune. Nella dispensa della cucina: piatti, patere, bicchieri, casseruole e brocche. Dentro lo studio di un medico: igienici contenitori in vetro e persino strumenti chirurgici. Dentro un laboratorio di estetica: balsamari e colombine.



<Alcuni oggetti di vetro esposti al Castello di Donnafugata. A sinistra un'oinocoe da Francavilla di Sicilia risalente al V° secolo d. C. Al centro una pisside rinvenuta a Chiaramonte dell'epoca romana e una bottiglia dello stesso periodo.>

"Un chiaro rimando alla bellezza femminile di tutti i tempi - suggerisce Beatrice Basile che legge un avvertimento di Ovidio - a patto che l'amante non vi colga mai con i vasetti delle vostre creme."

E ancora vetro per creare oggetti d'arte. Raffigurati nei quadri e tessere di preziosi mosaici. E ancora vetro per soddisfare la difficile vanità femminile, così si trasforma nella sua più effimera icona: il gioiello. C'è da essere, almeno, per lo spazio labile di un attimo da essere veramente felici.

Ma dal vetro arriva anche una lezione di civiltà. Crediamo noi moderni di aver inventato nulla e invece siamo sempre più nani sulle spalle dei giganti. Sensibilità di oggi le ritroviamo nel nostro passato. Dalla "Glassway" un'altra grande lezione di civiltà: il riciclaggio del vetro nell'antichità. Altro che attuale raccolta differenziata. Così scopriamo che negli epigrammi di Marziale si allude ad un transtiberinus ambulator, ovvero un ambulante trasteverino che scambiava zolfanelli con rottami di vetro. Segno che nell'antica Roma era in uso la raccolta del vetro, testimoniata anche da un cesto, reperto pompeiano, contenente

vetri rotti. L'antica forma di riciclaggio rispondeva a due ordini di ragioni. Una, molto vicino alla nostra coscienza ambientalista, del risparmio della materia prima; l'altra, di natura tecnica, legata alla modalità di lavorazione del vetro stesso. Così il vetro riciclato veniva inserito nelle fornaci e abbassando la temperatura di fusione degli altri elementi che così fondevano prima

consentendo un notevole risparmio di tempo e combustibile. Come dire: il riciclo del vetro serviva anche per far risparmiare risorse energetiche e ottimizzare i tempi di realizzazione dei manufatti. Concetti estremamente moderni. Il vetro, infine, riciclato veniva utilizzato anche nell'arte. Le tessere vitree dei mosaici erano frammenti di oggetti che nel tempo si erano frantumati.

<Specchio delle mie brame>

Il vetro per preservare la bellezza. E' nell'immagine riflessa di uno specchio che possiamo cogliere visibilmente ed implacabilmente i segni del passaggio delle età della nostra vita. Non c'è donna, al di là delle umane vanità, che nel vetro, come Narciso nello specchio d'acqua, non scruti, in una sorta di "crudele" rituale del mattino il proprio volto alla ricerca di quei segni, le rughe, che, come lancette implacabili di un orologio, ci dicono per dirla con Petrarca che "il tempo passa e non s'arresta un'ora".

A conforto, questa volta, pia illusione foscoliana, giungono le creme, strumenti per ricreare un'utopica giovanile bellezza, tuttavia difficile da ritrovare se gli "anta" sono passati da un pezzo. Questi effimeri unguenti sono, guarda caso, contenuti in balsamari e colombine. Vetro, dunque, contenitore dell'ultima speranza femminile (e non solo) per cercare di frenare, o, quantomeno tardare, l'inarrestabile processo di invecchiamento. Alla Glassway una sala è stata dedicata al rapporto tra estetica e vetro. Entrando anche nel laboratorio di estetica, ancora una volta, il vetro involontariamente, ci regala un'altra piccola porzione di felicità. (d.c.)

La pittura greca di Malandrino

di Anna Malandrino



<<Autoritratto del pittore Giuseppe Malandrino>>

Fulgido rappresentante della pittura siciliana che, pur volendo restare fedele ai dogmi dei Grandi Maestri, ha peculiarità tutta sua ed estremamente moderna. Era un uomo alto, magro, bislacco, zizzeruto, elegante, dalla figura dolcemente austera dolce ed enigmatica, contrario ad ogni determinazione appariscente ed artificiosa, attento ai movimenti

pittorici del momento, sempre alla ricerca della bellezza e dell'eleganza che espresse magnificamente nelle sue opere, nelle quali fissava un mondo sognato, distante e pur sempre presente, il mondo della sua Sicilia, della sua Modica rimasta sempre all'interno del suo animo, forse a sostituire al suo inquieto vagare il porto sognato.

Proveniva dalla Magna Grecia e fatalmente

custodiva nel profondo le pregnanze del mito e la costante ricerca di identità. Il possesso di una tecnica magistrale portava l'artista a risultati altrettanto preganti: finezza di disegno, vibrazioni luminose, leggerezza di colore, capacità di fissare nel colore la bellezza del capolavoro rivissuto alla luce di una profonda spiritualità. "...sull'eco dei colori Malandrino costruisce paesaggi e figure in un rapporto effusivo trasfigurato nel vero ritmo degli accostamenti..." scriveva Enzo Leopardi.

Aveva una naturale vocazione per il ritratto e per questo fu considerato fra i migliori esponenti di questo settore dell'arte figurativa in Italia e non solo. Si cimentò anche in paesaggi, nature morte, acquerforti, grafica, ottenendo sempre alti livelli di successo. Giuseppe Malandrino riusciva bene in tutto quello che riteneva suo. E "se con parola si volesse definire l'intima peculiarità della pittura di Giuseppe Malandrino, la più appropriata e affine risulterebbe essere: eleganza.

Questo mi sembra, infatti, essere l'attributo più specifico e anche il sottile legame (in questo caso più che mai) che intercorre fra l'uomo e il

suo prodotto espressivo..." per dirlo con le parole di Piero Guccione.

Al minimo desiderio di cambiare, al minimo accenno di realizzazione interiore era pronto a dimenticare se stesso e a ritrovarsi in una nuova dimensione sua, personale, spirituale della quale era costantemente alla ricerca.

Volava da Roma a Buenos Aires, da Caracas al Nord Europa, per poi tornare di nuovo a Roma, riscuotendo ovunque grandi successi. Infatti era chiamato per eseguire ritratti di personalità della politica, del bel mondo e dell'arte.

Le sue opere furono esposte in permanenza al Salones Nacionales e alla galleria Muller di Buenos Aires, alla Danaise Gallerie e al Foyer des Artistes di Copenaghen, alla Galleria Marino in Piazza Navona di Roma. Da questi viaggi, Giuseppe Malandrino tornava più motivato e la sua produzione ne traeva giovamento e ispirazione. Infatti trasponendo tutto ciò che i suoi cammini gli avevano dato in termini di visione e di stimoli creativi.

Importante nella sua vita fu l'incontro avuto nel 1963 con Giorgio De Chirico il quale lo onorò della sua fiducia con la

stima che si usa fra uguali: posò davanti alla sua tavolozza per farsi ritrarre, lui che amava autoritrarsi. "Un mondo autentico" - scriveva a proposito di questo ritratto Renato Civello - non contrastato dalle mediazioni raziocinanti, incardinato a delle norme di lessico e di poesia; un mondo che restituisce alla pittura, tra i brividi di un'ocra pallido e le modulazioni di un verde o di un rosa carminato, il suo ruolo di rivelatrice ideale dell'essere".

Ma la sua esistenza era sempre accompagnata da un dolore terribile: il successo solo fuori dalla "sua" Modica. Nonostante ciò, Giuseppe Malandrino trovava sempre lo spazio per ritornare al paese natio, dove allestiva qualche mostra e assaporava la felicità di essere "figlio".

La morte scese prematuramente su di lui - si spense infatti, in una clinica romana nella notte del 12 dicembre 1979, a soli 69 anni - e così Giuseppe Malandrino non poté dare che una parte di quanto maturava nella mente.

I suoi quadri si possono ammirare nella Galleria d'arte moderna di Roma, nei musei di Buenos Aires, Copenaghen, Londra e nelle numerose collezioni private che abbelliscono i palazzi sparsi in tutto il mondo.

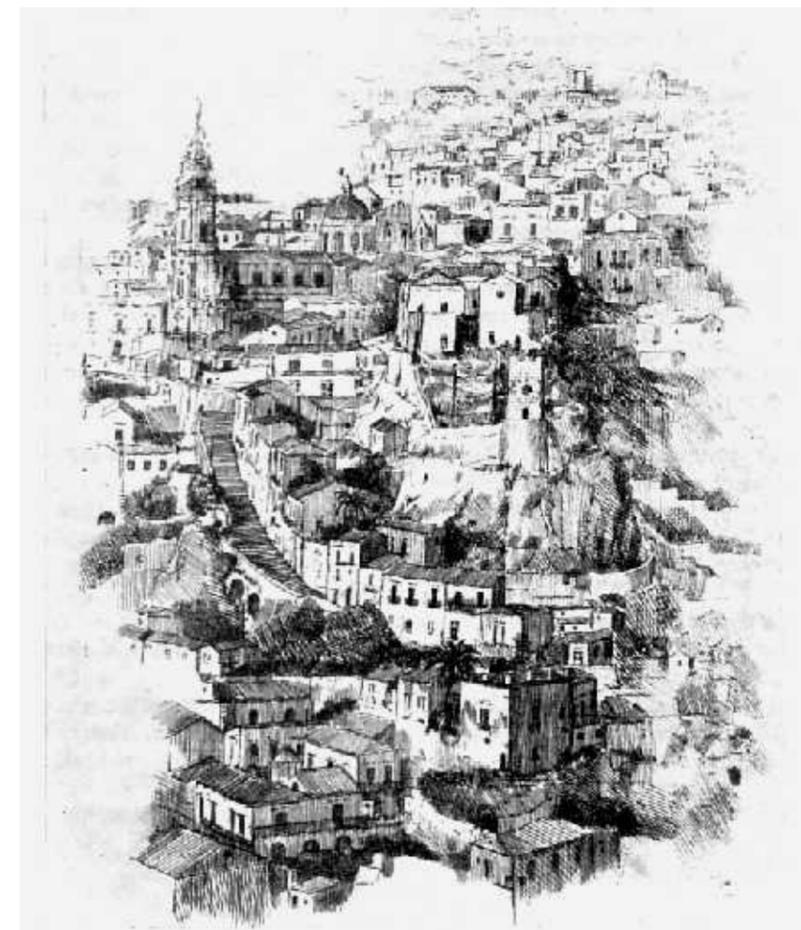
Tra le sue opere quella esposta al pubblico nel nostro circondario è certamente da segnalare, per la straordinaria bellezza mistica, quella fruibile a Rosolini, nel convento attiguo al Santuario del Sacro Cuore di Gesù: Suor Carmela Aprile, madre fondatrice dell'Istituto omonimo eseguita nel dicembre 1963.

Un'altra opera di esecuzione è quella conservata, presso la pinacoteca di palazzo Grimaldi di Corso Umberto di Modica (Si tratta di un ritratto di donna, olio su tela di cm.50x40 eseguita a Buenos Aires nel 1960).

Sono passati venticinque anni dalla tua morte ed io ti voglio ricordare affinché la tua arte e le tue opere siano conosciute da tutti.



<<Giuseppe Malandrino posa con il maestro Giorgio De Chirico. Nella foto sotto Modica vista dall'artista in un suo dipinto in onore della sua città>>



Pietro Floridia patria ingrata

di **Giorgio Cavallo**

<<La rivalutazione postuma del grande musicista Pietro Floridia è stata avviata da tempo. La Provincia di Ragusa nel 1998 per iniziativa del presidente dell'epoca Giovanni Mauro ha collocato in sua memoria nella casa natale di Modica una lapide e sempre per il 138° anniversario della sua nascita gli ha anche intitolato l'Auditorium del Liceo Scientifico "Galileo Galilei". Quest'anno il comune di Modica ha consegnato l'Ercole di Cafeo a Frank Susino che del Maestro è stato per anni un suo cantore. >>

Il 16 agosto del 1932 nella camera numero 554 del Medical Centre di New York, a seguito di un intervento chirurgico mal riuscito, moriva il maestro Pietro Floridia. Un mese prima aveva scritto in una lettera: "E", fra le tante rassegnazioni, questa, una delle più dolorose, che non potrò mai più rivedere l'Italia".

Quell'Italia che lo aveva inspiegabilmente dimenticato anche se, anni prima, un famoso critico musicale e scrittore americano aveva così scritto: "In prova di quanto il Maestro Floridia sia tenuto in alto conto in Europa, mi limiterò a citare il fatto che la sua Sinfonia in re minore è stata scelta a rappresentare l'Italia in una serie di concerti internazionali, che saranno dati prossimamente a Zurigo. Ognuno di questi concerti è dedicato alla musica sinfonica di un Paese che dovrebbe essere rappresentato da quel musicista vivente che ne sia ritenuto il principale prototipo. La Germania da Richard Strass, l'Austria da Hans Saffer, la Russia da Glazownown, l'Inghilterra da Elgar, la Francia da Vincente d'Indy e l'Italia da Pietro Floridia".

Nato a Modica il 5 Maggio del 1860, una settimana prima dello sbarco dei Mille, Pietro Floridia, di agiata famiglia, viene adottato dallo zio materno, il barone Orazio Napolino di San Silvestro, consolidando così una posizione economica che gli consente di dedicarsi interamente agli studi musicali. All'età di 12 anni, abbandonati gli studi classici, si trasferisce a Napoli in uno dei più gloriosi istituti musicali dell'Europa del tempo, presso cui nel 1879, a soli 19 anni, consegue il Diploma di Maestro Compositore e Direttore d'Orchestra. Tre anni dopo mette in scena al Circolo Nazionale della Città partenopea la sua prima opera lirica, "Carlotta Cleprier", e nel 1885 inizia una tournée in Italia e all'estero, cogliendo ovunque il consenso unanime del pubblico. In quegli anni così si scriveva di lui: "Questo giovane musicista dette agio di ammirare la corretta scuola pianistica là dove il merito della esecuzione non si fa solamente dipendere dall'attitudine nel superare difficoltà di maggiore o minore rilievo, ma si fa consistere nell'interpretazione logicamente artistica dei concetti musicali. A questi meriti di intelligenza e di abile esecutore il Maestro Floridia dimostrò di congiungere quello di ispirato ed elegante compositore. Egli suonò 5 suoi pezzi (Serenata, Preghiera

della sera, Minuetto, Marche Sauvage e un Balio al villaggio) ed in essi fece ammirare gustosi e belli concerti musicali a fattura elevata e ad indiscutibile originalità. Egli conserva un'eleganza di forma che ricorda il fare dei grandi Maestri. In ogni pezzo fu replicatamente applaudito e l'uditorio volle rendere giustizia al merito di un artista siciliano che fa onore alla nostra Isola e alla sua nativa Modica".

Nel 1888 gli venne conferita, per i suoi meriti artistici, la cattedra di professore di pianoforte al Reale Conservatorio di Palermo, cattedra che tenne fino al 1892, e nello stesso anno partecipa al Concorso Nazionale indetto dalla Società del Quartetto di Milano con una Sinfonia in Re Minore che lo eleva, come fu scritto in alcune riviste specializzate, "fra i più forti musicisti della scuola moderna italiana". Uno degli articoli del tempo così recita: "L'Autore non ebbe però la fortuna di udire in Italia il suo lavoro. Monaco solo, dopo dieci anni, doveva offrirgli una sì dolce emozione! Quali ragioni, io mi domando, hanno avuto in Italia di dare l'ostracismo ad un lavoro pensato col cervello e scritto col cuore?". In effetti la composizione sinfonica di Pietro Floridia non fu eseguita in Italia se non dopo moltissimi anni, nel 1902; di converso, venne rappresentata con fortuna a Montecarlo, Berlino e a Zurigo. Nel frattempo, a partire dal 1890 con Pietro Mascagni e la sua Cavalleria Rusticana, trionfa il verismo tradotto in musica.

Pietro Floridia decide di percorrere questa nuova strada della musica italiana e nell'arco di un quadriennio, in cui continua a scrivere giorno e notte, porta in scena "Maruzza". L'Opera avrebbe dovuto essere presentata a Palermo, ma a causa del crac dell'impresa teatrale che ne aveva assunto l'onere, la prima, il 23 agosto del 1894, fu spostata al Malibràn di Venezia, dove ottenne un eccellente successo con 13 chiamate dell'Autore.

Nell'occasione molti scrissero: "come compositore Floridia risente l'influenza del verismo mascagniano", ed in verità lo stesso Maestro aveva avuto, prima che l'opera conoscesse le scene, il presentimento che ciò potesse accadere tanto che ne aveva scritto a Giovanni Verga, il quale in una sua lettera del 1894 così lo rassicura: "Carissimo Floridia, credo che Ella si crei dei fantasmi con quello che potrebbero opporle i suoi avversari di una supposta derivazione o somiglianza qualsiasi fra la sua Maruzza e la mia Cavalleria Rusticana. Non basterebbe per questo essere di malafede, bisognerebbe sopporre anche sciocchi e cretini tutti gli altri. Andiamo, via, una simile critica non è cosa seria. Nè io nè lei abbiamo inventato la Sicilia e i siciliani; ben fortunati soltanto se siamo riusciti a renderne qualche tratto, qualche tipo, o qualche aspetto, ciascuno secondo il proprio temperamento artistico e il suo modo di vedere e di sentire. Se si rammenta, quando mi fece l'onore di venire a leggermi il suo libretto, le feci anche avere il mio lavoro drammatico "La Lupa" che il Ricordi mi chiese per Puccini, onde farle notare la combinazione spieghibilissima di questa somiglianza tutta esteriore: il primo atto della sua Maruzza ha luogo nell'aia, e quello della mia

Lupa idem nell'aia; il secondo atto della Maruzza in un cortile e il secondo della Lupa idem in un cortile. Ma forse che lei o io abbiamo pensato a mutare la disposizione delle nostre scene, poiché i nostri personaggi vi sentono, parlano e agiscono in modo assolutamente diverso? O forse che l'aia o il cortile sarebbero stati proprietà più sua che mia? O per far dell'originale - del nuovo - si dovevano mettere i contadini siciliani in piazza della Scala o per lo meno in un filatoio? Nell'aia, e nel cortile e nelle strade vivono e fanno laggiù, e lì bisogna lasciarli, se si vuole essere sinceri. Ben altre sono le caratteristiche della personalità, e dico pure dell'originalità, in un'opera d'arte. Dunque non ci pensi più che tanto e lasci dire, se mai diranno".

Ed in effetti la critica accordò a quest'opera un elogio senza riscontro per alcuna altra opera fatta eccezione per il "Falstaff" di Giuseppe Verdi e dieci anni dopo uno scrittore e critico musicale americano così scriveva: "Tutta la stampa esultò per l'opera "Maruzza" definendola degna della migliore tradizione musicale italiana. Maruzza, così, prosegue, dopo Venezia, la sua marcia trionfale ed il 25 aprile del 1895 viene rappresentata con successo al Teatro Carignano di Torino, concertata e diretta dallo stesso Maestro Floridia. L'anno dopo è in scena al Teatro Vittorio Emanuele di Messina dove provoca un entusiasmo indicibile e un trionfo completo. Alla fine del secondo atto il Maestro Floridia aveva già avuto 20 chiamate. Il 6 giugno del 1896 viene rappresentata al teatro Massimo di Palermo ottenendo un vero trionfo con 23 chiamate e quattro bis. Ma il battesimo del fuoco vero e proprio Maruzza lo aveva avuto appena un mese prima, il 16 di maggio del 1896, nel santuario della Lirica, a Milano, al Teatro Del Verme. La Rivista Teatrale scrisse: "La Maruzza ha segnato il il miglior successo di quest'anno, a Milano, dopo quello dell'Andrea Chenier".

Alla fine dell'anno la Maruzza di Floridia è al Teatro Riccardi di Bergamo dove per quindici giorni di seguito viene rappresentata contemporaneamente alla "Manon Lescaut" di Giacomo Puccini. In quell'occasione, visto lo strepitoso successo di critica e di pubblico tributato a Floridia per la sua Maruzza, gli viene commissionata ufficialmente la composizione di una "Ouverture per Donizetti" per i

festeggiamenti del centenario della nascita del grande musicista di Bergamo. Il concerto viene tenuto alla Scala di Milano il 28 novembre del 1897 ed in tale occasione il Corriere della Sera scrive: "la sua Ouverture che s'è eseguita ieri fu composta in occasione della feste centenarie donizettiane. E' un lavoro molto solido, molto castigato nella forma. Pochi Maestri hanno tanta sicurezza e rivelano tanta dottrina".

Di successo in successo, l'Ouverture di Pietro Floridia trionfa anche a Zurigo ed il Maestro, intanto, prepara la messa in scena del suo capolavoro, "La Colonia Libera", la cui prima viene rappresentata al Costanzi di Roma il 7 maggio del 1899, alla presenza della Regina Margherita. Due giorni dopo così scriveva il Mattino di Napoli: "La seconda rappresentazione dell'opera di Floridia, La Colonia Libera, ebbe un successo superiore alla prima. L'opera procedette tra applausi continui. Oltre il bis dell'aria del soprano al terzo atto, si volle replicato anche il magnifico brano orchestrale dell'atto secondo. Il Maestro Floridia ebbe una ventina di chiamate".

Fin qui il successo. Poi d'improvviso una cappa di silenzio. Anche se opere di Floridia continuano ad essere rappresentate, col passare dei mesi sempre meno impresari teatrali, inspiegabilmente, sono disponibili a portare in scena i suoi lavori, giudicati poco commerciabili. Così Pietro Floridia decide di fuggire dall'Italia, esule volontario, credendo di potersi finalmente sottrarre all'odio di coloro che non avevano esitato ad usare contro di lui tutte le armi, e di trasferirsi in America. E' la sua speranza, come scrive al padre il 7 maggio del 1900, di avere in tal modo "trovato un magnifico mezzo per rompere la congiura del silenzio, che si vuol fare contro di me. E ad ogni modo la romperò".

Il 9 Dicembre del 1904, Pietro Floridia dà, all'Ambasciata italiana di Washington, il suo primo concerto americano e dal 1906 al 1908 insegna canto al College di Musica di Cincinnati, uno dei più prestigiosi degli Stati Uniti. Sono anni di grandi successi, ma il clima di Cincinnati non confacente alla sua salute obbliga il Maestro a lasciarla ed a trasferirsi a New York, dove molti allievi decidono di seguirlo. Il 29 agosto del 1910 alla Music Hall di Cincinnati va in scena la prima di una nuova opera di Pietro Floridia, "Paoletta", nell'occasione così scrive la stampa americana: "Questa è la prima grande opera scritta,



prodotta e pubblicata in America. Ed io pondero le parole quando dico che essa è la più grande opera musicale che è stata prodotta in molti anni. Io metto Floridia, oggi, sopra ogni compositore vivente". L'opera venne rappresentata per un mese di seguito, sempre con crescente successo. La concertazione e la direzione orchestrale furono curate personalmente dal Maestro e tutti i giornali americani parlarono dello straordinario avvenimento musicale e dei trionfi dell'opera e del suo Autore. Nel 1913 Pietro Floridia organizza e dirige personalmente, a New York, una Orchestra Sinfonica Italiana, dedicandosi alla composizione, tra l'altro, di musiche per scene teatrali su soggetto di Oscar Wilde. Malgrado i successi, però, Pietro Floridia non riuscì e varcare mai la soglia sacra del Metropolitan Opera House di New York, gestito dal 1908 al 1932 da italiani con lo scopo di esportare, propagandare e valorizzare la musica italiana oltre oceano. Una sorte avversa, la sua, un sordo accanimento connazionale, che gli rese amaro il successo ed inspiegabile l'oblio cui la sua grandezza sembrava dovesse inesorabilmente rassegnarsi. Tuttavia, Pietro Floridia fino al termine dei suoi giorni credette fermamente alla giustizia postuma del tempo che gli avrebbe assegnato il meritato nella storia della Musica.

Modica, oggi, la sua città natale, di questa sua grandezza dà ampia testimonianza ai posteri ed al mondo intero.

Baldini ricomincia dal "Peppe Greco"



Ha scelto Scicli per tornare a correre dopo l'impresa di Atene, ha scelto il Memorial "Peppe Greco" per riaffacciarsi sul proscenio internazionale dell'atletica dopo la splendida maratona olimpica. Stefano Baldini, medaglia d'oro nella specialità più olimpica per antonomasia come la maratona, dopo essersi sottoposto ad un vero e proprio "tour de force" su e giù per la Penisola tra celebrazioni, presentazioni, festeggiamenti, si è presentato fresco come una rosa, pronto ad affrontare quasi un'altra stagione, a Scicli per il "Peppe Greco". Ed è stato un autentico bagno di folla. Il Memorial "Peppe Greco", Stefano Baldini, lo conosce bene: due partecipazioni con un terzo posto, quindi il podio, alla fine degli anni novanta, dietro a Haile Gebrselassie e a Paul Tergat e un sesto posto nel 2001. Stefano ha scelto la prova sciclitana per

rientrare in gara, dopo meno di trenta giorni dall'oro olimpico, pur sapendo che avrebbe trovato avversari degnissimi e in grado di dargli parecchi fastidi. Dunque niente prove, per così dire, addomesticate solo per richiamare il grande campione e fargli fare passerella. A Scicli l'albo d'oro è di quelli che non possono passare inosservati: per ben quattro volte ha vinto Haile Gebrselassie e due volte Paul Tergat. Lo scorso anno si era imposto niente di meno che Kenenisa Bekele. E quest'anno in gara c'era un avversario di grido come Sileshi Sihine, medaglia d'argento ad Atene nella gara dei 10.000 metri. In molti erano sicuri che Sihine avrebbe fatto la parte del leone, così come si era convinti che pure Boniface Kiprop, quarto ad Atene nei 10.000, nonché campione mondiale juniores della stessa distanza, avrebbe avuto gioco facile nei confronti di Baldini. Invece,

quando Sileshi Sihine, con un'azione da grandissimo campione, ha preso il largo, infliggendo agli avversari a metà gara un distacco di circa 15" in un solo chilometro, Baldini ha mostrato tutta la sua freschezza, in primo luogo mentale. Ha retto il passo degli avversari, poi, rimasto solo con l'ugandese Boniface Kiprop nell'ultima tornata, ha piantato in asso l'avversario andandosene leggero leggero, quasi sfiorando le basole, le antiche pietre che danno tono al tracciato.

Baldini ha chiuso al secondo posto in un tripudio di folla incredibile. Per gli organizzatori, da Gianni Voi a Luigi Nifosì, un altro successo. In memoria di Peppe Greco. Anche l'oro olimpico ha attraversato in un sontuoso giro d'onore Via Mormina Penna e le splendide vie barocche sciclitane. Il fuoco di Olimpia tra le basole di Scicli.